Pianificazione e progetti

AMBITI DI PAESAGGIO E PIANIFICAZIONE. IL PIANO STRUTTURALE INTERCOMUNALE DEL MUGELLO

Lucrezia Cuniglio, Paola Ricco, Susanna Sarti

1. Introduzione

Il piano strutturale intercomunale (PSI) è uno strumento urbanistico introdotto dalla L.R. 65/2014 e si caratterizza per il contenuto orientato verso le politiche e le strategie di area vasta. La Regione Toscana ne ha incentivato la diffusione proponendo dei bandi per la concessione di contributi per la pianificazione intercomunale. Ad oggi, tra i sei piani intercomunali in corso di elaborazione, adottati o approvati nel territorio della città metropolitana fiorentina, è incluso il Piano strutturale intercomunale del Mugello che coinvolge i comuni di Barberino di Mugello, Scarperia e San Piero, Borgo San Lorenzo, Vicchio, Dicomano, Firenzuola, Marradi e Palazzuolo sul Senio. Sono partecipi la maggioranza dei comuni inclusi nella scheda d'ambito 7 "Mugello" del Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico della Toscana (PIT/PPR). Per la configurazione geografica, la storia e i fenomeni insediativi avvenuti nel tempo, il Mugello va osservato come un territorio omogeneo e necessita di implementare strategie condivise: un primo tentativo di pianificazione coordinata risale al periodo tra il 1967 e il 1973 quando un gruppo di lavoro, coordinato da Edoardo Detti, imposta il Piano intercomunale del Mugello-Val di Sieve (Lisini, Mugnai, 2013, pp. 210-213). Tornando all'attualità, il procedimento di formazione del Piano strutturale intercomunale è stato avviato dall'Unione Montana dei Comuni del Mugello con deliberazione di Giunta del 28 dicembre 2017, a cui sono seguite le prime fasi della valutazione ambientale strategica e i primi passi del lavoro di pianificazione. L'adozione è avvenuta a un anno distanza, deliberata dalla Giunta il 27 dicembre 2018.

2. I temi del Piano strutturale intercomunale del Mugello

Il Piano strutturale intercomunale è articolato secondo la consueta partizione in quadro conoscitivo, statuto del territorio e strategie; a queste tre serie di elaborati, si affiancano i documenti redatti in forma di testo: le relazioni e la disciplina (vedi http://www.uc-mugello.fi.it/psi). L'ampiezza del territorio interessato ha reso il piano molto consistente: le tavole redatte in scala 1:25.000 sono suddivise in 4 quadranti, mentre sono 37 i quadranti delle carte in scala 1:10.000.
Il quadro conoscitivo è strutturato in quattro aree tematiche principali e costituisce un'approfondita analisi del territorio, di cui mette in luce molteplici aspetti: da quelli più strettamente correlati alle caratteristiche orografiche, urbanistiche e paesaggistiche, fino a ciò che concerne le infrastrutture e le potenzialità. Lo statuto del territorio, scaturito dalla precedente indagine, ricompone il quadro delle qualità territoriali: nel suo insieme è composto dalla rappresentazione delle quattro invarianti del PIT/PPR, dall'identificazione del patrimonio territoriale e dall'individuazione di territorio urbanizzato e rurale. Infine, la strategia è ideata interpolando le previsioni sulle infrastrutture, i nuovi impegni di suolo che traguardano specifiche destinazioni d'uso, i nodi della produzione, i valori ambientali legati anche al turismo lento.

3. Dall'avvio del procedimento alle osservazioni all'adozione

Fin dal momento dell'avvio della formazione del PSI e dalla fase di valutazione ambientale strategica, la Soprintendenza ha partecipato al procedimento tramite tavoli tecnici. La prima espressione formale è avvenuta durante le osservazioni a seguito dell'adozione, con un contributo tecnico articolato in quattro principali tematiche. La verifica sul perimetro del territorio urbanizzato ha costituito un punto centrale ed è stata svolta non solo nell'ambito dei beni paesaggistici, ma su tutto il territorio, nell'intento di offrire un contributo organico: sono emerse alcune situazioni nelle quali il contenuto dell'articolo 4 della L.R. 65/2014 appare di non univoca declinazione laddove si applichi su casi che, per specifiche peculiarità, sono difficilmente interpretabili con la sola indicazione normativa. È stata verificata la cartografia relativa al patrimonio culturale (QCA15), segnalando necessarie modifiche e suggerendo approfondimenti. La disciplina di piano è stata oggetto di puntualizzazioni. Infine, sono state svolte considerazioni in merito alle previsioni discusse dalla conferenza di copianificazione, che si è tenuta precedentemente all'adozione.
Un confronto è stato necessario per stabilire quale dovesse essere il ruolo dell'archeologia all'interno del piano. Infatti, sebbene la materia abbia avuto un suo rilievo nel PIT della Toscana (Del Buono *et al.,* 2010), a tutt'oggi non risulta adeguatamente normata per un suo corretto inserimento negli strumenti urbanistici, motivo per cui è stata prevista fin dagli esordi del PSI una collaborazione della Soprintendenza con il gruppo di lavoro incaricato dall'Unione dei Comuni.
Il QCA15 registra tra i beni culturali anche quelli archeologici provvisti di un vincolo, ma molti ritrovamenti noti non godono di una tutela specifica. Tuttavia, essendo nella maggior parte dei casi proprietà dello Stato godono di una tutela *ex lege*, che è dunque necessario evidenziare. Si è quindi aggiunto un elaborato specifico che illustrasse il quadro generale delle presenze archeologiche sul territorio, anche ruderi o ritrovamenti non soggetti a provvedimenti di tutela specifici (QC A05 o Carta delle risorse archeologiche). Questo tipo di elaborato assume un ruolo determinante per l'elaborazione dei documenti di valutazione dell'impatto archeologico (VIArch), per la programmazione dell'archeologia preventiva, nonché per le carte del rischio da prevedere nei piani operativi dei singoli comuni. A tale scopo sono state condivise poche linee guida: graficizzare tre livelli archeologici noti (Allegato I del PIT e altri strumenti di vincolistica diretta; Allegato H del PIT; "Altre evidenze archeologiche"); rendere evidente il grado di attendibilità del posizionamento di un ritrovamento archeologico (che talvolta non è del tutto affidabile perché indicato solo genericamente in bibliografia o nei dati di archivio); non fornire dettagli sul periodo e soprattutto sull'interpretazione delle evidenze archeologiche, che non di rado sono motivo di dibattito scientifico in corso e quindi possono essere intese come una presa di posizione da parte delle istituzioni.
Tale strumento è ancora in corso di elaborazione, a causa di una complessità del lavoro dovuta certamente a risorse e tempo sempre molto limitati, ma soprattutto alla formazione di figure professionali che sono abituate a realizzare strumenti finalizzati alla ricerca o alla valorizzazione, ma non a confrontarsi per ottenere uno strumento funzionale al governo del territorio, che deve essere agile, chiaro e verificabile facilmente da chiunque.

4. La conferenza paesaggistica

La conferenza paesaggistica, chiamata a valutare la conformazione del PSI al PIT/PPR, ha avviato i propri lavori il 30 aprile 2020: per l'ampiezza dei temi da trattare e per l'estensione territoriale del piano, si è reso necessario suddividere il lavoro in numerose sedute.
Parallelamente, si è svolto un tavolo tecnico dedicato alla verifica di fiumi, torrenti e corsi d'acqua sottoposti a vincolo paesaggistico, tramite un lavoro che ha impegnato trasversalmente Regione Toscana, Soprintendenza e Ufficio di piano, sviluppato sulla base delle fonti normative (Allegati E ed L del PIT, DCR 95/1986). Il processo è stato lungo e delicato, soprattutto nei casi in cui non vi siano elementi sufficienti per definire univocamente i corsi d'acqua o i loro limiti: si rende quindi necessario attivare dei confronti tra Regione Toscana e MiBACT, da svolgere nelle sedi appropriate, per individuare casistiche ricorrenti e dirimere in modo omogeneo una problematica estesa a tutto il territorio regionale.
Nella valutazione della disciplina di piano, in accordo con Regione Toscana, è stato richiesto di declinare gli obiettivi e gli indirizzi indicati dal PIT/PPR sulle peculiarità del territorio, esplicitando come le azioni di piano ricadano sugli specifici contesti. Come Soprintendenza, inoltre, è stato chiesto che il PSI indirizzasse i piani operativi dei comuni nell'individuare gli spazi urbani con valenza storico artistica e nel definire strategie per il patrimonio architettonico contemporaneo, laddove questo presenti qualità riconducibili a istanze storicizzate.
Poiché nel territorio mugellano l'abitato sparso è una caratteristica del contesto, un tema intorno a cui è stato necessario un confronto approfondito in conferenza riguarda il criterio di minima utile a riconoscere un abitato come nucleo rurale o nucleo storico e la soglia oltre la quale un nucleo insediativo di minime dimensioni è riconducibile a territorio urbanizzato.

5. Un primo bilancio

La redazione del PSI del Mugello ha comportato un impegno notevole. L'Ufficio di piano ha raccolto le istanze provenienti dal territorio tramite le amministrazioni comunali e ha operato per contemperarle in uno strumento urbanistico teso a costruire strategie di area vasta. Ugualmente gli enti chiamati a partecipare al procedimento di formazione e conformazione del Piano hanno lavorato per comprendere il progetto e apportare osservazioni calibrate sui rispettivi interessi istituzionali: questa attività di analisi assorbe non poche forze, anche per la necessità di orientarsi all'interno di piani che assumono dimensioni consistenti, per adempiere a indicazioni normative stratificate. Il processo che dall'avvio si conclude con l'adozione degli strumenti urbanistici è lungo, articolato e complesso. In relazione ai beni paesaggistici, un miglioramento, che tuttavia richiederebbe importanti aggiornamenti normativi, potrebbe avvenire anticipando il dialogo tra Regione Toscana e MiBACT fin dal momento della conferenza di copianificazione e attivando il confronto tra le due istituzioni subito dopo l'adozione. Per le soprintendenze, partecipare al procedimento di conformazione di piani strutturali e operativi costituisce un'opportunità per intervenire sul territorio superando il concetto di area tutelata dal punto di vista paesaggistico per normativa, considerando il paesaggio nella sua totalità. Inoltre, nel corso dell'attività ordinaria svolta dai funzionari, un valore aggiunto scaturisce laddove sia possibile verificare la presenza di strategie condivise tra gli strumenti urbanistici comunali e gli specifici piani di settore. Tale opportunità può essere pienamente colta e attuata a fronte di un investimento nella formazione e nell'aggiornamento del personale e del confronto e coordinamento che non dovrebbero mancare a livello periferico, regionale e nazionale.

Riferimenti bibliografici

Lisini, C., Mugnai, F., a cura di (2013). *Edoardo Detti architetto e urbanista 1913-1984*. Parma: Diabasi.

Del Buono M., Patera A., Paolucci F., Sarti S. (2010). La tutela e la valorizzazione dei beni paesaggistici: individuazione delle zone di interesse archeologico ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera m) del Codice dei beni culturali e del paesaggio. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 5/2009, pp. 237-240.

NUOVE NORME PER L'ARCHEOLOGIA PREVENTIVA A PRATO

Pamela Bracciotti, Massimo Tarantini

Nel quadro del nuovo Piano operativo comunale (POC) di Prato, pubblicato sul BURT n. 42 del 16 ottobre 2019 e dunque efficace dal 15 novembre 2019 come nuovo strumento urbanistico comunale, all'interno delle Norme tecniche di attuazione (NTA) sono state introdotte nuove norme per l'archeologia preventiva che ci sembra presentino alcuni caratteri di novità e possono dunque avere anche un interesse più generale.

Com'è noto, il territorio comunale di Prato presenta numerose e importanti evidenze archeologiche, che spaziano cronologicamente dal Paleolitico a tutta l'età romana, includendo la città etrusca di Gonfienti. Queste evidenze sono state efficacemente schedate e rappresentate sul piano cartografico nella *Carta archeologica della provincia di Prato dalla preistoria all'età romana*, pubblicata nel 2011 a cura di Paola Perazzi e Gabriella Poggesi nel contesto delle attività di tutela dell'allora Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana. La Carta venne recepita nel Quadro conoscitivo del Piano strutturale del Comune di Prato nel 2013 (carta "Es.3a – Invarianti strutturali: invarianza storico-insediativa") e sulla sua base venne definita un'ampia area a rischio archeologico, disciplinata nel Piano strutturale con l'art. 9 ("Beni monumentali e archeologici soggetti a vincolo di tutela, elementi di interesse archeologico e aree di rischio archeologico"). Questa base informativa, appositamente aggiornata ai dati risultanti al 2019 (Elaborato 11.5 del Piano operativo; le schede di aggiornamento sono consultabili all'indirizzo http://www2.comune.prato.it/piano-operativo/pagina1139.html nella sezione "Regole del progetto"), è confluita nelle tavole 11.1, 11.2 e 11.3 "Beni culturali e paesaggistici – Rischio archeologico – Viabilità storica" del POC, dove sono appunto rappresentati i siti sottoposti a vincolo monumentale, l'area individuata come a rischio archeologico nonché tutti i ritrovamenti archeologici effettuati nel territorio comunale (tutti questi dati si trovano rappresentati in rete in modalità interattiva: http://po-online.comune.prato.it/po-onlinebinj/jsp/mappa.jsp?preset=BeniCulturaliPaesaggistici, *fig*. 1).

Sviluppando l'indirizzo già presente nell'art. 9 del Piano strutturale, in fase di redazione delle NTA del POC dal confronto tra Comune e Soprintendenza è emersa l'opportunità di estendere e articolare ulteriormente le previsioni in materia di archeologia preventiva, seguendo il principio che l'estensione di tali norme oltre quanto già stabilito dall'art. 25 del D.Lgs. 50/2016 non sia importante solo per la tutela dei beni archeologici, ma rappresenti anche una fondamentale tutela degli interessi dei privati, che riducono in tal modo significativamente il rischio di rallentamenti o sospensione dei lavori, se non di cambiamenti progettuali.

Le previsioni inserite nell'art. 150 bis delle NTA del POC di Prato interessano tre tipi di interventi qualora realizzati nelle aree indicate come a rischio archeologico, come si evince in particolare dal c. 4, qui di seguito parzialmente riprodotto:

«a) gli interventi soggetti a Piano attuativo o a Permesso di costruire convenzionato, o comunque comportanti la stipula di convenzione, sono subordinati al rispetto di specifiche pattuizioni da definire in accordo con la competente Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio, settore "Archeologia". Quest'ultima, sulla base di una ponderata valutazione del rischio, potrà concordare con il soggetto attuatore l'esecuzione in via cautelativa di controlli preventivi o in corso d'opera, anche finalizzati ad acquisire elementi utili alla progettazione […];

b) le istanze di permesso di costruire relative a interventi comunque denominati che prevedano l'esecuzione di opere di scavo o movimentazione dei terreni, ancorché non comportanti la stipula di convenzione, devono essere corredate da idonea documentazione circa la localizzazione, estensione e profondità delle opere di scavo. L'Amministrazione comunale provvede a informare tempestivamente il settore "Archeologia" della competente Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio dell'avvenuto inoltro dell'istanza. Per tali interventi la Soprintendenza può dettare specifiche avvertenze e/o prescrizioni da recepire in sede di rilascio del titolo edilizio;

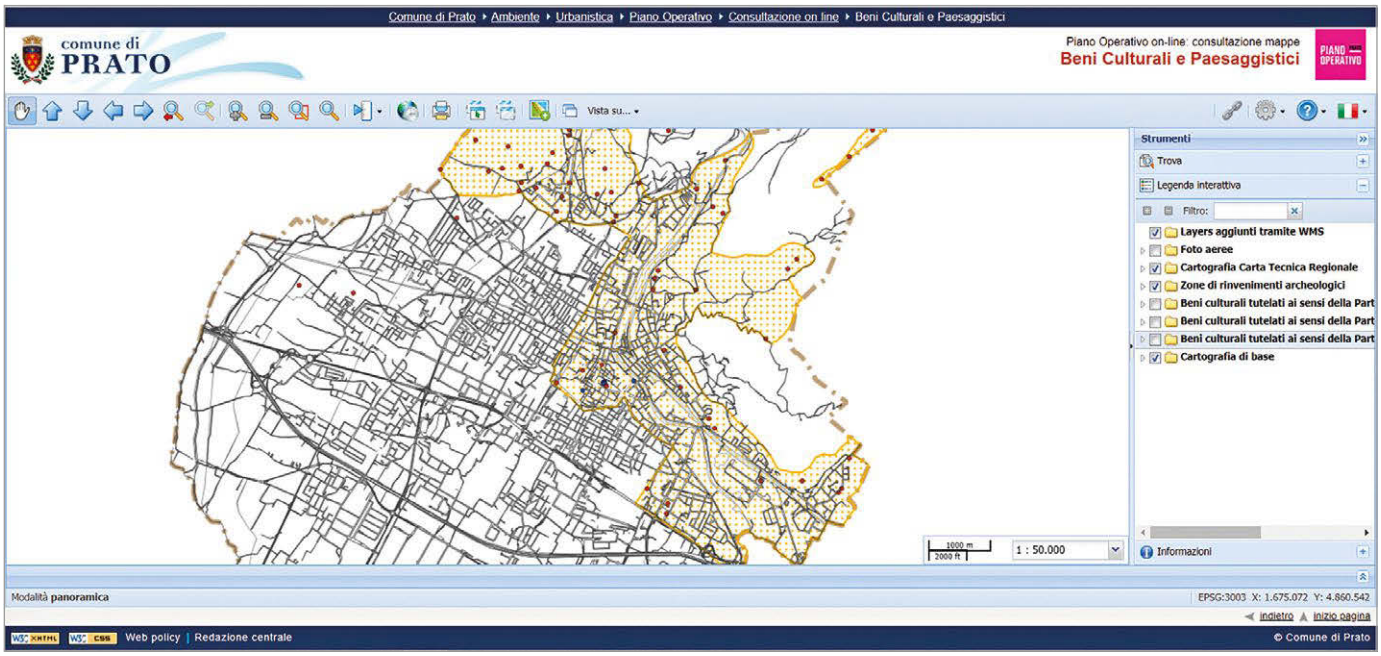


Fig. 1 – Cartografia interattiva del Piano operativo del Comune di Prato, consultabile online. Mappa tematica "Beni culturali e paesaggistici – Rischio archeologico e viabilità storica". La superficie puntinata in giallo è l'area riconosciuta come a rischio archeologico; i punti in rosso rappresentano i ritrovamenti archeologici.

c) per altri interventi edilizi, comunque denominati, che comportino l'esecuzione di opere di scavo o movimentazione dei terreni per una profondità eccedente l'asportazione dell'humus superficiale, e per i quali non sia previsto il rilascio di un titolo abilitativo da parte dell'Amministrazione comunale, l'avente titolo è tenuto – con anticipo di almeno 20 giorni sull'esecuzione di dette opere – a inoltrare al settore "Archeologia" della competente Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio, specifica comunicazione di preavviso recante idonea documentazione circa la localizzazione, estensione e profondità delle opere di scavo e/o di movimentazione dei terreni correlate all'attività edilizia programmata, in modo da rendere possibile l'esecuzione di tali opere sotto il controllo della Soprintendenza, senza costi aggiuntivi per l'interessato».

Per quanto riguarda il tipo c), la norma prevede una specifica comunicazione alla Soprintendenza con un preavviso di almeno venti giorni, mentre per i tipi a) e b) è previsto che l'Amministrazione comunale acquisisca il parere preventivo della Soprintendenza.

Successivamente all'entrata in vigore della norma, per evitare l'insorgere di difficoltà e un aggravio eccessivo del carico amministrativo, è sembrato opportuno alle amministrazioni coinvolte (Comune e Soprintendenza) concordare le procedure relative con un dettaglio maggiore di quanto non fosse stato fatto in sede di NTA.

Per quanto riguarda gli interventi edilizi del tipo c), è stata dunque redatta (nel febbraio 2020) una apposita modulistica per la "Comunicazione di preavviso per intervento edilizio" (scaricabile al seguente indirizzo: https://trasparenza.comune.prato.it/archivio5_modulistica_0_15958.html), limitando l'obbligo di presentazione della stessa ai casi di interventi edilizi da realizzarsi nelle aree cartografate nel Piano operativo come a rischio archeologico e che siano effettuati:

a) su suoli inedificati e che prevedono scavi o movimentazioni di terreno eccedenti i 50 cm dal piano di campagna su superfici superiori ai 2 m²;

b) in contesti già edificati che comportino scavi a quote diverse da quelle già impegnate dai manufatti esistenti.

La comunicazione dovrà essere trasmessa almeno venti giorni prima dell'inizio dei lavori secondo due distinte modalità, ovvero tramite lo sportello unico SueAP del Comune di Prato oppure direttamente dal titolare dell'istanza (o da un suo delegato) alla Soprintendenza, e poi allegata alla presentazione di segnalazioni/comunicazioni (SCIA, CILA, CIL) al Comune. Viene chiaramente esplicitato che l'assenza di comunicazioni da parte della Soprintendenza entro venti giorni dalla trasmissione è da intendersi come silenzio/assenso.

Per quanto riguarda invece gli interventi di cui alla lettera a) (interventi soggetti a Piano attuativo o a Permesso di costruire convenzionato), sul piano procedurale è stato previsto che il servizio urbanistica del Comune invii una semplice comunicazione alla Soprintendenza con una breve descrizione dell'intervento allegando: – la scheda di trasformazione del PO dove si evincono i parametri urbanistici; – se è un piano non disciplinato da una scheda di trasformazione, un estratto del Piano operativo con indicazione dell'area interessata; – un estratto della carta dei vincoli con indicazione dell'area interessata; – descrizione dell'intervento o elaborati allegati da cui sia chiaramente comprensibile l'ubicazione e la profondità degli scavi che dovranno essere effettuati. Il parere della Soprintendenza dovrà essere recepito prima dell'adozione del Piano, in modo da inserire nell'atto d'obbligo allegato al Piano le eventuali prescrizioni per l'esecuzione dei lavori. La Soprintendenza è tenuta a trasmettere il proprio parere entro trenta giorni dalla ricezione della comunicazione, assumendo come termine quello indicato nel c. 3 dell'art. 28 ("Misure cautelari e preventive") del D.Lgs. 42/2004.

PROGETTO DI CENSIMENTO DATI DA ARCHEOLOGIA PREVENTIVA

Michele Bueno, Massimo Tarantini, Ursula Wierer, Carlotta Bigagli, Davide Manetti, Giovanni Millemaci, Alessandro Palchetti, Teresa Ulivelli

Su iniziativa dell'Istituto centrale per l'archeologia (ICA), nell'ambito dei compiti attribuitigli dal D.M. n. 169 del 7 aprile 2017, nel mese di aprile 2018 è stato avviato un progetto nazionale rivolto alla registrazione e sistematizzazione dei dati provenienti dai procedimenti di verifica preventiva dell'interesse archeologico (http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/221/archeologia-preventiva). Il progetto ha come finalità ultima la creazione di un Geoportale nazionale per l'archeologia, ovvero di una piattaforma digitale che dovrebbe diventare il riferimento unico, in formato *open*, per archiviare e consultare i dati relativi ai ritrovamenti archeologici in Italia (per alcune informazioni essenziali al proposito si veda: http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/222/il-geoportale-nazionale-per-l-archeologia-gna). Per la raccolta dei dati, muovendo dal modulo informativo MODI messo a punto con finalità di catalogazione dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, un gruppo di lavoro ICA-DGABAP-ICCD ha elaborato degli specifici moduli informativi implementabili in ambiente GIS. In questa prima fase del progetto i moduli sono stati sperimentati, per una verifica e ottimizzazione della loro funzionalità, dalle soprintendenze di tre regioni-pilota (Piemonte, Puglia e Toscana), tra le quali rientrava dunque anche la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le provincie di Pistoia e Prato. Dopo la sperimentazione, sulla base dei riscontri e delle osservazioni pervenute dalle soprintendenze coinvolte nel progetto, i moduli definitivi dovrebbero andare a costituire lo standard nazionale non solo per la raccolta dei dati in funzione del Geoportale nazionale dell'archeologia, ma anche per l'acquisizione dei risultati delle nuove indagini di archeologia preventiva, senza escludere i sondaggi con esito negativo.

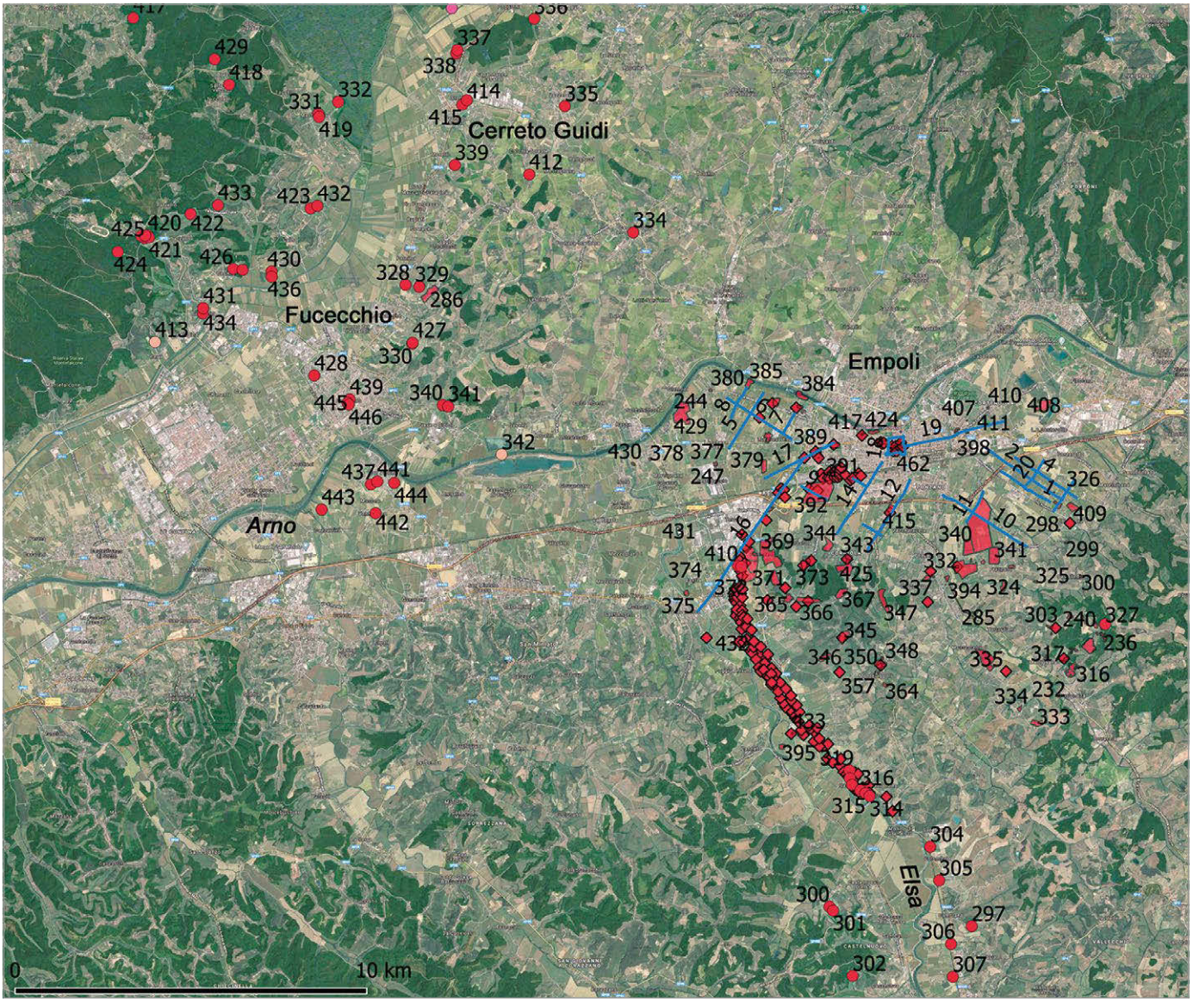


Fig. 1 – Empoli (FI). Estratto dal *template* (piattaforma QGIS) raffigurante i siti censiti intorno alla città. La simbologia riflette i differenti metodi di registrazione sperimentati nel corso del progetto. La linea fitta di evidenze, positive e negative, lungo il fiume Elsa è il risultato di una procedura di archeologia preventiva commissionata da Italferr (vedi Infarinato *et al.*, in questo volume).

Durante la prima fase di sperimentazione i moduli informativi per la raccolta dei dati, rilasciati sul sito dell'ICCD (piattaforma SigecWeb), erano di due tipi: uno (modulo di progetto – MOPR) rivolto a raccogliere le informazioni relative al progetto nel cui ambito ha avuto luogo il procedimento di archeologia preventiva; l'altro (modulo di sito – MOSI) finalizzato alla schedatura dei siti censiti durante le diverse fasi della procedura, vale a dire ricerche archeologiche preliminari sui dati bibliografici e archivistici, ricognizioni di superficie, indagini geofisiche, saggi, scavi stratigrafici. In una seconda fase di sperimentazione, tutt'ora in corso, il censimento su piattaforma SigecWeb è stato sostituito con l'utilizzo di un *template* su piattaforma QGIS, attualmente attivo a livello regionale. In questo modo l'attenzione si è maggiormente focalizzata sulla geolocalizzazione dei siti, limitando invece la raccolta dati a un'anagrafe minima. Nel corso del lavoro è emersa l'opportunità di testare il *template*, a livello locale, per ottenere e gestire una copertura completa dei siti per territorio, integrando i dati derivanti da procedimenti di archeologia preventiva con altre fonti.

Con il coordinamento e la supervisione di tre degli autori del presente contributo (M.B., M.T., U.W.), la fase di vera e propria schedatura dei progetti e dei siti condotti nell'area di competenza della SABAP-Fi è stata condotta dagli altri autori, professionisti archeologi appositamente incaricati. La schedatura, effettuata nel periodo 2017-2018, ha interessato 46 procedimenti di archeologia preventiva, censendo 706 siti archeologici, oltre appunto ai sondaggi con esito negativo regolarmente riportati. Infine, nel testare il *template* per il censimento di tutti i siti archeologici noti (includendo anche siti non considerati nei procedimenti di archeologia preventiva), è stata eseguita la schedatura di una carta del rischio archeologico (Carta del rischio archeologico del comune di Empoli), con ulteriori 188 siti censiti (*fig*. 1). Dall'attività di schedatura e dal confronto tra gli schedatori e i coordinatori del censimento, sono risultate due dettagliate relazioni di osservazioni sia generali che puntuali riguardo alcune criticità dei moduli informativi (prot. Sabap-FI n. 5761/2018 e 15243/2019).

FIESOLE, IL MUGELLO E LA VAL DI SIEVE (FI): IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO NEI DEPOSITI SUL TERRITORIO. *ADDENDA* 2016-2019

Susanna Sarti

Dopo aver verificato le criticità relative alla conservazione dei materiali archeologici nei musei e magazzini a Fiesole e sul territorio del Mugello (Sarti, 2016), l'impegno è stato quello di cercare soluzioni condivise con le amministrazioni coinvolte nella detenzione di tali materiali, tenuti spesso in modo visibilmente inadeguato (*fig.* 1) e senza cognizione, anche da parte della Soprintendenza, della loro consistenza effettiva. Una situazione causata da una visione che spesso porta a sottovalutare l'importanza di una corretta gestione dei materiali provenienti da scavo.

A Fiesole una convenzione con il Comune sottoscritta per utilizzare un finanziamento ex art. 36 del D. Lgs. 42/2004 ha permesso, nell'ambito degli interventi di restauro e manutenzione straordinaria dell'area archeologica, di effettuare il censimento e la sistemazione dei materiali archeologici ammassati da lungo tempo in quattro baracche fatiscenti e in un edificio in muratura (ristrutturato per l'occasione). Il complesso lavoro svolto dagli archeologi della ditta A.R.A. (Fabrizio Minucci, Alessandro Costantini, Prasildo Brilli, Niccolò Corti, Federico Quintili, Dario Trifoni) ha portato all'eliminazione di tre baracche, restituendo decoro a una parte dell'area, e all'allestimento di un magazzino attrezzato che oggi conserva materiali provenienti dagli scavi del tempio e delle terme (*fig.* 2) sistemati, insieme a quelli da scavi del territorio collocati in una stanza dell'edificio Enel, in 1128 cassette. Questi materiali sono tutti di proprietà dello Stato, mentre resta da distinguere la proprietà di numerosi pezzi architettonici (lavoro in parte svolto dall'archeologo Andrea Biondi), così come manca ancora una revisione aggiornata del Museo civico e delle relative soffitte.

Nel caso del Mugello e della Val di Sieve accordi con le amministrazioni locali e il coinvolgimento del Sistema museale del Mugello hanno permesso l'avvio di attività di ricognizione e documentazione del patrimonio disperso sul territorio, un'operazione di conoscenza indispensabile per la tutela, ma anche per favorire nuove forme di valorizzazione. È stato quindi elaborato un progetto scientifico complessivo di censimento e sistemazione

Fig. 1 – Fiesole (FI). Il magazzino (Casa Maetzke) nell'area archeologica prima dei lavori (2018).

Fig. 2 – Fiesole (FI). Il magazzino (Casa Maetzke) nell'area archeologica dopo i lavori (2019).

Fig. 3 – Borgo San Lorenzo (FI). Il sottosuolo di Villa Pecori Giraldi prima dei lavori (2015).

Fig. 4 – Borgo San Lorenzo (FI). La stanza dedicata all'archeologia nel Museo Chini (2018).

del materiale archeologico in accordo e con il sostegno finanziario del Sistema museale del Mugello e della montagna fiorentina, attivando a tale scopo anche un Tavolo dell'archeologia. I lavori sono stati seguiti dalla scrivente per la Soprintendenza e da Roberto Elefante e Sabrina Trilli per il Sistema museale. Il primo intervento nel 2016 e 2017 è stato effettuato al Museo di Dicomano con la ditta San Gallo Laboratori archeologici di Firenze, sistemando temporaneamente un totale di 1001 cassette in due ambienti al primo piano del Museo e in un sottoscala. Nel 2017 e 2018 si è invece affrontato la complessa situazione a Villa Pecori Giraldi, dove negli scantinati sono stati trovati materiali archeologici in condizioni di degrado per l'allagamento degli ambienti (*fig.* 3). Recuperati e assegnati ai diversi musei nel territorio, è stata lasciata a Borgo San Lorenzo solo una selezione di oggetti relativi alla lavorazione della ceramica in considerazione della vocazione del Museo Chini ospitato nella Villa: 123 cassette, di cui 99 relative al contesto di via Montebello e 30 dal territorio comunale, oltre a 31 reperti esposti in due vetrine. È stata quindi creata una stanza 'archeologica' dedicata alla didattica, con lo scopo di permettere un'esperienza diretta ai visitatori (*fig.* 4). Fondamentale in questo caso il lavoro di Grazia Gabellini del Comune e dell'archeologa Cristina Ducci, responsabile anche della verifica degli oggetti (inv. 128905-129207) conservati in una vetrina al Museo della civiltà contadina di Casa d'Erci a Grezzano.

Nel 2018 e 2019 è stata la volta di Palazzuolo, dove con Cooperativa Archeologia abbiamo censito 205 cassette contenenti anche numerosi oggetti provvisti di numero di inventario. Inoltre, grazie all'impegno di Alfredo Menghetti, Virgilio Visani e Andrea Visani, è stato possibile ricostruire alcuni contesti archeologici – ad esempio la Tomba della Fossaccia –, che erano stati dispersi in altri musei e depositi per esporli nel Museo di Palazzuolo. Nel 2019 si è anche concluso il censimento del materiale in esposizione al Centro di documentazione di Sant'Agata, che è diventato lo spunto per una pubblicazione in corso di stampa (Ducci *et al.*, c.s.). Resta da concludere la verifica dei materiali nel magazzino, così come è ancora in corso il progetto di riordino del Museo storico etnografico di Bruscoli.

A partire dal 2019 l'Unione dei Comuni del Mugello non ha più potuto sostenere il programma, sospendendo quindi il progetto per Vicchio, dove nel sottosuolo del Museo del Beato Angelico si trovano più di 1500 cassette con materiali provenienti dallo scavo del santuario etrusco di Poggio Colla in concessione a un consorzio di università americane (MVAP) fino al 2015 e da altri scavi effettuati dalla Soprintendenza nel territorio comunale fino al 2014. A Vicchio si è quindi potuto solo mettere in sicurezza, grazie all'aiuto dell'ispettore onorario Andrea Santoni, gli oggetti (perlopiù provvisti di numero di inventario) che erano da tempo all'interno di una vetrina collocata nell'adiacente biblioteca. È stato dunque raggiunto solo in parte l'obiettivo prefissato di conoscenza e sistemazione del materiale, senza poter arrivare alla proposta di un progetto complessivo per un museo archeologico diffuso che avrebbe dovuto raccontare la storia del territorio attraverso più realtà museali.

Nonostante venga spesso sottolineata la difficoltà di gestire le conseguenze dell'archeologia sul campo, e quindi i depositi e gli archivi (v., da ultimo, gli incontri "Discorsi sul Metodo. Miniere della Memoria. Scavi in archivi, depositi e biblioteche" a Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 27-28 giugno 2018 e il convegno "L'essenziale è invisibile agli occhi", Matera, Palazzo Lanfranchi, 15 marzo 2019), non esistono politiche e regole chiare in proposito, cosicché i materiali archeologici talvolta, abbandonati in scantinati o dimenticati in stanze chiuse, invece di costituire una risorsa di conoscenza diventano una sorta di inquinamento ambientale. Si dovrebbe piuttosto riuscire ad avviare una selezione dei ritrovamenti già durante lo scavo e prevedere fin dall'inizio una collocazione di ciò che deve essere studiato o conservato. Poi però ciò che si conserva deve essere conosciuto e verificabile in ogni momento (Manacorda, 2008, p. 399) da chiunque abbia una ragione per farlo.

Riferimenti bibliografici

Ducci C., Nocentini A., Sarti S, a cura di (c.s.). *Archeologia nel Mugello, Centro di documentazione di Sant'Agata: Museo e Territorio*. Firenze: Presidenza del Consiglio della Regione Toscana.

Manacorda D. (2008). Dopo lo scavo. Qualche riflessione sul destino dei cocci. In: *Tracce dei luoghi*. *Tracce della storia. L'editore che inseguiva la bellezza*. *Scritti in onore di Franco Cosimo Panini.* Modena-Roma: Donzelli, pp. 391-405.

Sarti S. (2016). Fiesole, il Mugello e la Val di Sieve (FI): il patrimonio archeologico nei magazzini sul territorio. *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana* 11/2015 [2016], pp. 120-124.

LE GIORNATE DEGLI ETRUSCHI (2016-2019): ESPERIENZE DI VALORIZZAZIONE E MUSEALIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO DEL MUGELLO

Alessandro Nocentini, Susanna Sarti

Diffondere la conoscenza del patrimonio etrusco proveniente dal Mugello è stata una missione che negli ultimi anni ha visto la collaborazione fra soprintendenze, enti locali, università e gruppi archeologici. Grazie all'iniziativa della *Giornata degli Etruschi* (v. http://www.consiglio.regione.toscana.it/default?nome=etruschi) promossa dal Consiglio regionale della Toscana per commemorare il conferimento a Cosimo I de' Medici del titolo di *Magnus Dux Etruriae*, a partire dal 2016 sono state realizzate cinque mostre archeologiche, occasioni per raccontare nuovi importanti ritrovamenti.

La redazione dei progetti scientifici alla base delle esposizioni museali, la definizione del *concept* grafico e di progetto degli allestimenti, così come la documentazione dei reperti e il loro restauro conservativo sono state attività svolte con approccio interdisciplinare coinvolgendo varie figure di studiosi ed esperti come archeologi, architetti e restauratori.

Dal punto di vista grafico i progetti sono stati finalizzati alla stampa digitale sia di pannelli informativi per il percorso museale sia del materiale (flyer, poster, banner) per la comunicazione degli eventi. L'impiego di dispositivi digitali e multimediali – riproduzioni olografiche del modello 3D della stele etrusca

Fig. 1 – Vicchio (FI), Museo Beato Angelico. Inaugurazione della mostra sul santuario etrusco di Poggio Colla (16 giugno 2018).

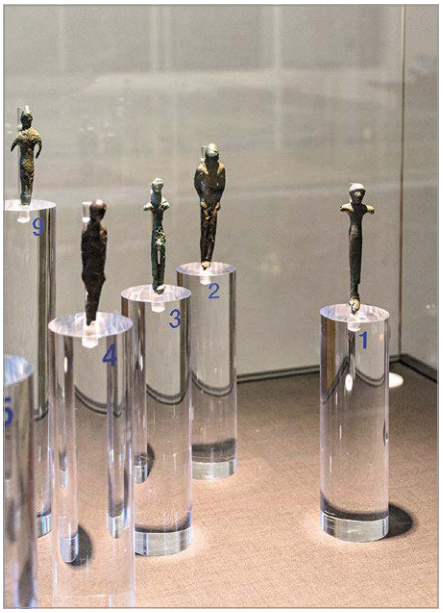


Fig. 2 – Firenze, Palazzo del Pegaso. Alcuni bronzetti di Albagino in mostra (2017).

Fig. 3 – Palazzuolo (FI), Museo archeologico dell'Alto Mugello. La mostra *Guerrieri etruschi a Palazzuolo* (2019).

di Vicchio (Nocentini, 2017, pp. 161-181) e video con approfondimenti, spiegazioni e il racconto delle fasi del restauro – ha arricchito il racconto archeologico all'interno dello spazio espositivo.

La linearità minimale del disegno dell'allestimento tramite la rappresentazione di geometrie solide piene e vuote ha voluto mettere in risalto i reperti disposti all'interno di teche di vetro trasparente. Queste ultime sono state progettate come ambienti facilmente accessibili ma, allo stesso tempo, capaci di monitorare e mantenere i parametri di temperatura e umidità relativa utili per l'esposizione e la conservazione dei reperti in bronzo.

L'idea di progettare esposizioni con arredi di dimensioni contenute e di facile adattabilità ha permesso fra l'altro di renderle itineranti e, quindi, estremamente utili sia per la promozione diffusa del patrimonio che per il loro seguente ritorno nel territorio di provenienza.

La mostra che ha inaugurato a Palazzo del Pegaso la prima edizione delle Giornate, *Testo e Culto a Poggio Colla, un santuario etrusco nel Mugello*, è stata dedicata alla scoperta della stele etrusca di Vicchio con una selezione di reperti significativi, ed è divenuta poi l'oggetto dell'evento dal titolo *"Il luogo di Uni" Poggio Colla un santuario etrusco nel Mugello*, ospitato da marzo a ottobre 2017 nel Museo archeologico "Francesco Nicosia" di Artimino. Nel 2018 i materiali sono infine tornati nel territorio di provenienza con l'esposizione *Poggio Colla, un santuario etrusco nel Mugello* (*fig*. 1) ancora in corso presso il Museo Beato Angelico di Vicchio. Fondamentale è stato il contributo e il supporto del consorzio di università statunitensi ed europee Mugello Valley Archaeological Project (MVAP) che ha condotto dal 1994 al 2015 gli scavi a Poggio Colla.

La seconda edizione dell'iniziativa regionale ha aperto nel 2017 la mostra *Acque Sacre, culto etrusco sull'Appennino toscano* dedicata al ritrovamento di bronzetti (*fig*. 2) ad Albagino (Firenzuola), presentati per l'occasione assieme a quelli più noti della stipe votiva del Lago degli Idoli (Stia) sul Falterona. L'esposizione, seguita dalla pubblicazione del catalogo (Nocentini *et al.*, 2018) a conferma della rilevanza del progetto, ha avuto anch'essa il suo ritorno sul territorio di provenienza con la nuova esposizione *Acque Sacre, culto etrusco ad Albagino* presso la cappella dell'ex seminario di Firenzuola per celebrare le Giornate 2019.

Durante quest'ultima edizione si sono accese le luci anche per una mostra nel Museo archeologico dell'Alto Mugello a Palazzuolo sul Senio, dal titolo *Guerrieri etruschi a Palazzuolo* (*fig*. 3), con un nuovo allestimento per i materiali di due importanti sepolture di periodo arcaico (di Ortali e La Fossaccia) contraddistinte appunto dalla presenza di armi.

Queste piccole esposizioni museali archeologiche sono state, in conclusione, episodi significativi per le celebrazioni etrusche e al contempo esperienze chiave per la tutela, la valorizzazione e la diffusione del patrimonio di un territorio, il Mugello, ricco di siti e materiali antichi ancora da spiegare e far conoscere. Il carattere itinerante delle mostre, in particolare, non ha rappresentato soltanto un aspetto importante dal punto di vista pratico e logistico, ma è divenuto un elemento innovativo che può aprire alla sperimentazione di nuove forme diffuse di valorizzazione e comunicazione archeologica.

Riferimenti bibliografici

Nocentini A. (2017). *Metodologie di rilievo per un'iscrizione etrusca da svelare*. Tesi di dottorato. Firenze: Università degli studi di Firenze.

Nocentini A., Sarti S., Warden P.G., a cura di (2018). *Acque Sacre, culto etrusco sull'Appennino Toscano*. Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo del Pegaso, 28 settembre 2017-28 febbraio 2018). Firenze: Consiglio regionale della Toscana.

‘ARCHEOLOGIA INVISIBILE’ A FIRENZE

Monica Salvini, Sara Faralli

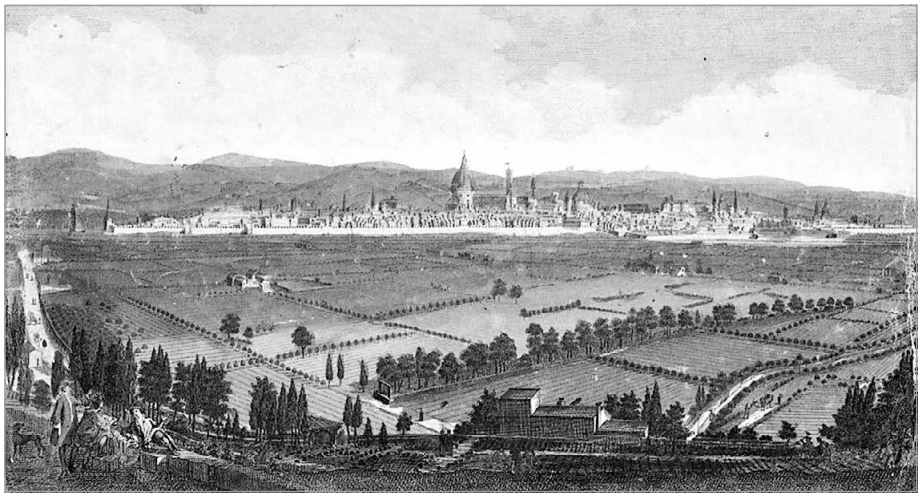
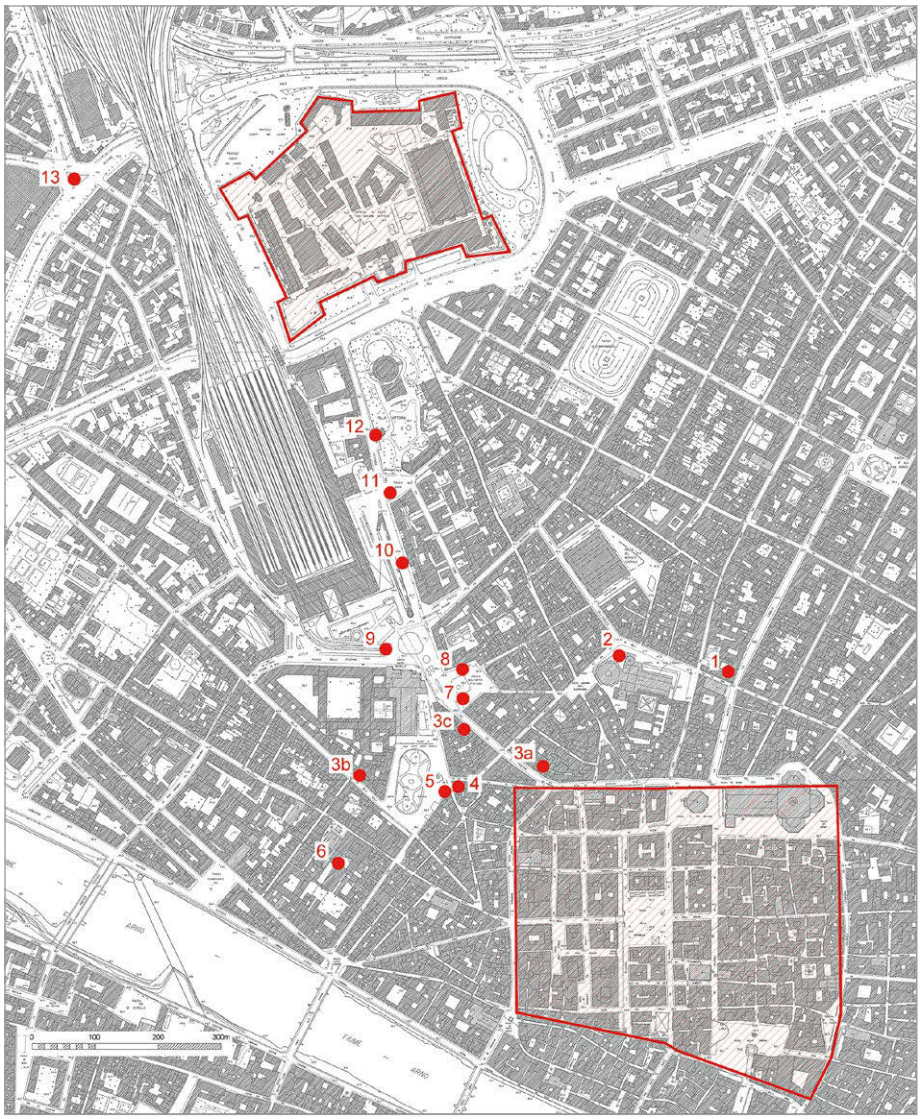


Fig. 1 – Immagine di copertina del volume ‘Archeologia invisibile’ a Firenze. Giuseppe Zocchi (1744 circa). Veduta di Firenze dal Convento dei Padri Cappuccini di Montughi.



La zona compresa tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e la Fortezza San Giovanni risultava fino ad oggi assai poco esplorata e studiata dal punto di vista storico-topografico, perché le scarse notizie di carattere archeologico disponibili risalivano a ritrovamenti episodici avvenuti alla fine dell’Ottocento nel momento dei grandi lavori per l’ampliamento di Firenze Capitale o del tutto casuali per il posizionamento di sottoservizi in epoca recente. Mancava insomma, a nostro parere, un ampio sguardo d’insieme che contestualizzasse i ritrovamenti di epoca romana e medievale nello sviluppo complessivo della città antica e moderna.

L’area, che ha restituito negli ultimi anni interessanti dati archeologici, per quanto frutto di sondaggi spesso di limitata estensione o condotti nel corso di cantieri di opere pubbliche, merita, invece, una lettura di più ampio respiro, proprio per la sua posizione privilegiata lungo alcune delle principali direttrici extraurbane a nord-ovest della città.

L’idea di raccogliere gli esiti di tali indagini di archeologia urbana inizia a prendere corpo nel 2017, all’indomani dei lavori per la tramvia in piazza dell’Unità: quanto veniva alla luce andava ad aggiungersi alle strutture emerse pochi anni prima nei sotterranei di Palazzo Cerretani e durante la posa dei cassonetti interrati sulla piazza. La prosecuzione delle sorveglianze archeologiche nell’autunno 2017 e nei primi mesi del 2018 nei cantieri della tramvia, prima su piazza Adua e via Valfonda, poi su viale Redi-Belfiore, evidenziava la necessità di aggiornare e riconsiderare nel suo complesso lo studio storico-topografico di questa parte della città, una porzione di territorio posta al di fuori dell’abitato della *Florentia* romana e comunque limitrofa anche rispetto alla città medievale e rinascimentale

Fig. 2 – Tavola complessiva su base CTR 1:20090 (elaborazione di G.F. Pocobelli), con localizzazione delle indagini archeologiche relative alle schede nel volume ‘Archeologia invisibile’ a Firenze (1. Palazzo Medici Riccardi; 2. Cappelle Medicee; 3. Via Panzani-piazza Santa Maria Novella: ex Hotel La Gioconda (3a), Hotel Bonciani (3c), Hotel Minerva (3b); 4. Via delle Belle Donne: Hotel l’Orologio ed ex Hotel delle Vigne; 5. Piazza S. Maria Novella: ex Albergo Nazionale; 6. Via Palazzuolo: chiesa di San Paolo Apostolo detta San Paolino; 7. Piazza della Unità Italiana; 8. Piazza della Unità Italiana: Palazzo Cerretani; 9. Piazza Stazione Santa Maria Novella; 10. Piazza Stazione Santa Maria Novella, lato orientale (via Valfonda); 11. Piazza Adua; 12. Via Valfonda; 13. Viale Belfiore-viale Redi

(*fig*. 1), ma fittamente interessata in età antica da percorsi viari, strutture produttive e agricole, aree di sepolture.
L'esigenza di rendere noti, anche solo preliminarmente, i dati archeologici emersi appariva del resto ancora più necessaria nel momento in cui le notizie – come quelle sulle sepolture romane in viale Belfiore – trovavano spazio soltanto in conferenze stampa e quotidiani locali, non essendo purtroppo più in essere il Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana, periodico che raccoglieva annualmente gli interventi di scavo condotti (è dunque con grande piacere che accogliamo questo volume teso a rendere traccia documentale dell'attività di tutela del patrimonio culturale nel territorio fiorentino).
Da qui è nato il progetto di una pubblicazione, promossa e sostenuta dalla Regione Toscana e accolta nella collana delle Edizioni dell'Assemblea, che ha visto la sua edizione nello scorso febbraio (Salvini, Faralli, 2020). '*Archeologia Invisibile' a Firenze*, a cura delle scriventi, è il secondo volume di una specifica 'trilogia' fortemente voluta dal Consiglio regionale (*Firenze: vita e cultura dall'antichità ad oggi*), inaugurata con l'edizione sulla storia di Palazzo Cerretani (Martinelli, Salomone, 2020). Per 'archeologia invisibile' abbiamo inteso il riconoscimento delle tracce diffuse del popolamento antico, attraverso il paziente lavoro di analisi dei dati disponibili di un'area di Firenze, città dalla millenaria stratificazione di attività umane (si veda per Roma l'analisi sul distretto Portuense: Caravaggi, Morelli, 2014).
Il volume si compone di due parti: una relativa alle indagini archeologiche strutturata in tredici schede (*fig.* 2), a firma degli archeologi che hanno condotto gli scavi (non solo nei cantieri della tramvia, ma anche alle Cappelle Medicee, a Palazzo Medici Riccardi o in edifici privati della zona di Santa Maria Novella); l'altra che raccoglie contributi più specifici di studiosi, specialisti di settore o afferenti all'ambito universitario.
Nel corso della genesi di questo progetto si è fatta strada la consapevolezza che all'edizione dei principali dati fosse importante affiancare una riflessione più attenta su quest'area (sotto il profilo geologico, idrografico, topografico e del paesaggio urbano diacronico), una rilettura delle notizie di scavo ottocentesche (le opere per Firenze capitale interessarono sensibilmente questa parte della città) e un'analisi mirata di determinati aspetti (da quello epigrafico o numismatico, sino a quello della ritualità funeraria).
Il risultato è un dunque un volume eterogeneo, che accoglie, tra i contributi, testi di taglio e contenuto diverso, che ci auguriamo possano essere da stimolo per nuove ricerche e nuovi studi e al tempo stesso occasione per 'restituire' gratuitamente alla comunità e ai fiorentini le tante informazioni raccolte nel corso delle indagini di scavo urbano, talvolta purtroppo percepite dall'opinione pubblica come di intralcio o di rallentamento. Il volume è difatti liberamente scaricabile in pdf nella pagina web dell'Edizioni dell'Assemblea (https://www.consiglio.regione. toscana.it/EdA/pubblicazioni).

Riferimenti bibliografici

Caravaggi L., Morelli C., a cura di (2014). *Paesaggi dell'archeologia invisibile. Il caso del distretto Portuense*. Roma: Quodlibet.

Martinelli M., Salomone S., a cura di (2020). *Palazzo Cerretani. Due millenni di storia.* Firenze: Edizioni dell'Assemblea.

Salvini M., Faralli S., a cura di (2020). *'Archeologia invisibile' a Firenze. Storia degli scavi e delle scoperte tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e Fortezza da Basso*. Firenze: Edizioni dell'Assemblea.

SOTTOCIOMPISOPRA: PROGETTO-PILOTA DI UN'APPLICAZIONE MULTIMEDIA PER LA TUTELA E LA FRUIZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO FIORENTINO

Monica Salvini, Giovanni Roncaglia, Carlotta Bigagli, Alessandro Palchetti

Il complesso iter progettuale ed esecutivo del riordino della piazza dei Ciompi, nello storico rione di S. Ambrogio, è stato occasione per intraprendere, grazie ad accordi tra Soprintendenza e Comune di Firenze (Direzione nuove infrastrutture e mobilità, responsabile Giuseppe Carone), un'operazione innovativa e sperimentale finalizzata alla fruizione dei risultati degli interventi di tutela del patrimonio archeologico della città di Firenze. I resti delle strutture murarie della lottizzazione medievale, rinascimentale e moderna portati alla luce nel corso dell'assistenza archeologica ai lavori di riqualificazione della piazza (ottobre 2017-marzo 2018; vedi, in questo volume, "Piazza dei Ciompi a Firenze. Un intervento archeologico in ambito urbano"), hanno fin da subito posto la questione di come 'narrare' quanto a pochi centimetri di profondità emergeva, e di come rendere 'visibile' la testimonianza dei resti di case e palazzi, oltretutto ben conservati, che costituivano l'assetto urbano prima del riordino territoriale del quartiere di Santa Croce promosso negli anni '30 del Novecento, intervento che richiese l'abbattimento di oltre cento edifici.

In genere la divulgazione dei dati archeologici è confinata ad ambiti ristretti, consultabili tramite pubblicazioni specialistiche che hanno, purtroppo, una limitata se non assente ricaduta in termini di conoscenza e accessibilità per i non esperti. Per facilitare la fruizione ai non addetti ai lavori sono stati attuati negli ultimi decenni apparati di 'lettura archeologica' consolidati e ben collaudati, quali ad esempio la posa in opera *in situ* di spie (liste di metallo, diversa tessitura del lastricato) che ripropongono sulle superfici orizzontali lo sviluppo degli ingombri perimetrali degli edifici messi in luce con l'indagine archeologica, come nel caso del tracciato delle mura urbiche di *Florentia* evidenziato sul resede stradale di via del Proconsolo, davanti alla Badia Fiorentina, o il tratto della penultima cinta muraria comunale in piazza del Carmine. Questa forma di divulgazione dei dati archeologici risultava, però, inadeguata per le emergenze di piazza dei Ciompi a motivo della frammentarietà dei resti architettonici e della loro difficile, se non impossibile, lettura su un piano orizzontale. Tale scelta avrebbe, poi, comportato una completa e generale revisione del progetto esecutivo, peraltro di difficile realizzazione, determinando ritardi di tempo e aggravi di costo non irrilevanti. È stata quindi scelta la realizzazione di un apparato di lettura alternativo, multimediale e immersivo, fruibile direttamente e autonomamente su dispositivi mobili, definito dalla progettazione di un'applicazione completamente dedicata alla riproposizione tridimensionale dello spazio urbano dell'attuale piazza e alle sue trasformazioni nel corso del tempo. Il tutto narrato, nel rispetto del rigore scientifico, con linguaggio semplificato e con ampio spazio affidato alle immagini.

Il compito degli archeologi, sia della Soprintendenza che dell'associazione professionale B&P che ha materialmente eseguito l'assistenza archeologica, è stato quello di elaborare i dati acquisiti in corso di scavo, di raccogliere le informazioni note in letteratura relativamente all'area della piazza e delle zone limitrofe, di avviare una ricerca a tappeto negli archivi storici cittadini e, infine, di assistenza alla progettazione, da parte di un *team* di informatici, della piattaforma multimediale e dell'interfaccia utente. È stato pertanto realizzato un motore virtuale, ottimizzato per Android e iOS, per la gestione delle ricostruzioni tridimensionali e di un database/archivio caricato con tutte le informazioni selezionate. Nello specifico l'applicazione dedicata, dal titolo *SottoCiompiSopra*

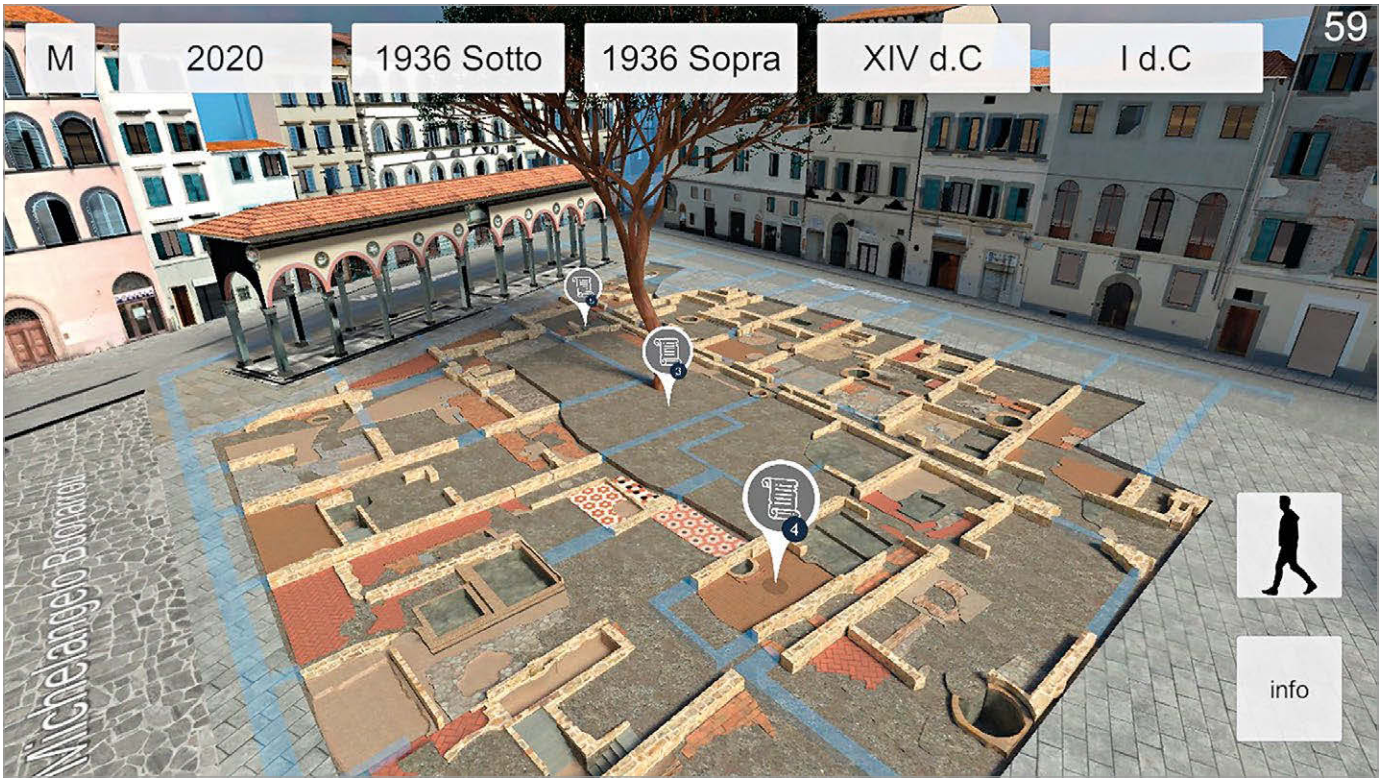


Fig. 1 – SottoCiompiSopra, screenshot di fase, versione *test* dell'applicazione.

liberamente scaricabile dagli store Apple e Google, offrirà all'utente uno spaccato della vita cittadina che attraversa circa 20 secoli, dalla fondazione della colonia romana di *Florentia* fino ai giorni nostri, con *focus* specifici mirati su quattro periodi storici: uno di età romana (I sec. a.C.), uno del periodo medievale (XIV sec.), e due di età contemporanea (1936 e 2020). Ognuno dei quattro periodi storici è narrato per mezzo di un'accurata ricostruzione tridimensionale, evocativa del contesto urbano dell'area in quel determinato periodo ed esplorabile in soggettiva o a volo d'uccello, a scelta dell'utente. In particolare, il periodo storico (anni Trenta) relativo alla fase del riordino del quartiere di S. Croce è raccontato grazie a una duplice ricostruzione: la prima propone la versione tridimensionale del rilievo dei ruderi così come sono stati portati alla luce e documentati dagli archeologi (*fig.* 1), la seconda, grazie all'analisi delle immagini storiche e all'apporto del lavoro degli informatici (Nikoloz Asatiani, Sandro Asatiani, Irakli Geleishvili della Nike.ge), è invece dedicata alla minuziosa riproposizione dell'isolato urbanistico di piazza dei Ciompi, così come si presentava agli occhi dei fiorentini prima delle demolizioni. Ogni ricostruzione è fruibile mediante la sollecitazione di un comando *touch* che ne consente l'accesso e che ne apre la visualizzazione, sempre dallo stesso punto di vista, per facilitare l'orientamento. All'interno di ogni quadro l'utente è guidato nell'esplorazione da un contributo introduttivo (*info*), che illustra brevemente il contesto in cui si trova immerso, e da una serie di ulteriori contributi di approfondimento (*hotspots*) che narrano alcuni degli aspetti che hanno animato la vita e la società fiorentina in quel determinato periodo storico. Ciascun contributo, consultabile a richiesta, contiene informazioni di dettaglio sia in maniera testuale che visuale ed è facilmente individuabile da parte dell'utente sotto forma di un'icona posizionata in punti 'strategici' delle ricostruzioni virtuali. Un ulteriore comando consente infine l'utente, oltre l'accesso ai *credits* dei contenuti, di attivare le musiche di sottofondo, di scegliere la lingua (italiano o inglese) e tuffarsi in un viaggio d'esplorazione storico archeologica *SottoCiompiSopra*.

UNA MOSTRA PER IL TERRITORIO: "L'OMBRA DEGLI ETRUSCHI, SIMBOLI DI UN POPOLO FRA PIANURA E COLLINA" (PRATO, MUSEO DI PALAZZO PRETORIO 2016)

Paola Perazzi, Gabriella Poggesi, Susanna Sarti

Fig. 1 – Prato, Palazzo Pretorio: una sala dedicata all'esposizione.

Fig. 2 – Il catalogo a stampa della mostra.

Durante il 2016, nel periodo di passaggio dalla Soprintendenza archeologia della Toscana con competenza regionale alla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio con competenza sul territorio di Firenze, Pistoia e Prato, è stata allestita a Prato, nelle sale del piano terra del Museo di Palazzo Pretorio, la mostra *L'ombra degli Etruschi, simboli di un popolo fra pianura e collina,* a cura di Giuseppina Carlotta Cianferoni, Paola Perazzi, Gabriella Poggesi e Susanna Sarti, in collaborazione con il Comune di Prato, che ha finanziato l'iniziativa e ha messo a disposizione le competenze di Rita Iacopino, direttrice del Museo, e di Francesco Procopio, architetto a cui si deve il suggestivo allestimento (*fig.* 1).

La mostra, nata dall'esigenza di promuovere la conoscenza della storia antica di quella parte di Etruria settentrionale ove sorge Prato e focalizzare l'attenzione della comunità locale sull'esistenza della città etrusca di Gonfienti, ha avuto come tema l'analisi delle 'pietre fiesolane', cippi e stele in arenaria con funzione funeraria, che segnano il territorio posto a nord dell'Arno: quel territorio fra pianura e collina compreso fra Fiesole, la piana Firenze-Prato-Pistoia, il Montalbano e il Mugello-Val di Sieve, caratterizzato in età arcaica dalla stessa matrice culturale.

L'esposizione è stata accompagnata dal catalogo a stampa (*fig.* 2) che ha avuto il merito di riunire per la prima volta in un'unica pubblicazione gli esemplari conosciuti ascrivibili alla produzione delle 'pietre fiesolane', tipologizzati all'interno di una carta di distribuzione aggiornata (cfr. Capecchi, 1996) agli ultimi ritrovamenti, come ad esempio quelli del Mecchio e di Sandetole (*Catalogo mostra*, pp. 128-129). Un frammento litico, attribuibile con ogni probabilità a un cippo fiesolano, è stato restituito anche dall'area circostante Gonfienti, dove possiamo immaginare la presenza di sepolture identificate da questi monumenti ai margini del coevo abitato etrusco, lungo le strade che dovevano condurre in città. A oggi il territorio delle pietre fiesolane ha quindi restituito quarantasette cippi e stele. Inoltre, sebbene non facesse parte in senso stretto di questi manufatti, si è ritenuto importante dare notizia dell'eccezionale ritrovamento di una stele con iscrizioni etrusche, avvenuto nel 2015 nel santuario etrusco di Poggio Colla (Vicchio) in Mugello (*Catalogo mostra*, pp. 83-85; v. anche Maggiani, 2016).

Così come il popolo etrusco trasponeva se stesso nelle figure di pietra in occasione della morte, allo stesso modo trasponeva se stesso nelle figure di bronzo in occasione della preghiera. Nella mostra, questo tema dei bronzi votivi è stato illustrato focalizzando l'attenzione su Gonfienti e sull'area limitrofa, dove fin dal Settecento erano noti esemplari di offerenti, talvolta prodotti in serie, ma in alcuni casi di elevato livello artistico, come l'esemplare da Pizzidimonte. Un simile valore traspare anche dalla *kylix* attica a figure rosse attribuita al pittore Douris, riccamente decorata con rappresentazioni mitologiche (*Catalogo mostra*, pp. 32-35). Questo vaso, che era utilizzato durante il banchetto, veniva tenuto appeso con un chiodo a una parete della sala da pranzo della più grande residenza ad oggi scavata nell'abitato. La coppa, ormai diventata il simbolo più raffinato della città etrusca, testimonia l'elevato livello economico e culturale raggiunto dagli Etruschi di Gonfienti e il loro pieno inserimento entro una vasta rete commerciale, in grado di intercettare i prodotti dalla Grecia e dal Mediterraneo in generale attraverso i mercati dell'Adriatico.

La mostra, che ha riscosso un vasto successo di pubblico, è stata inaugurata dal compianto professor Giovannangelo Camporeale e accompagnata da numerose iniziative collaterali, come il ciclo di conferenze sui diversi temi che la mostra affrontava o le visite guidate all'area archeologica di Gonfienti, aperta al pubblico per l'occasione.

Riferimenti bibliografici

Capecchi, G. (1996). Le 'pietre fiesolane': nuova carta delle segnalazioni. In: *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria all'età romana*. Catalogo della mostra (Firenze 25 giugno 1996-gennaio 199). Firenze: Polistampa, pp. 154-167.

Catalogo mostra (2016). Perazzi, P., Poggesi, G., Sarti, S. (a cura di), *L'ombra degli Etruschi. Simboli di un popolo fra pianura e collina.* Catalogo della mostra (Prato 19 marzo-30 giugno 2016). Firenze: Edifir.

Maggiani, A. (2016). The Vicchio *Stele*: the Inscription. *Etruscan Studies* 19.2, pp. 220-224.

PISTOIA, FORTEZZA DI SANTA BARBARA: MOSTRA *FORTEZZA D'ACQUA. L'ENERGIA IDRAULICA NELLA STORIA DELL'UOMO*

Alessandro Costantini, Mariavittoria Guerrini, Valentina Leonini, Flavia Lodovici, Giovanni Millemaci, Paola Perazzi, Cristina Taddei, Silvia Vilucchi

1. Introduzione

La mostra nasce dalla fusione del progetto "Disegni d'acqua" avviato in occasione di Pistoia capitale italiana della Cultura 2017 con il progetto "Il mulino romano di Larciano" della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato (https://www.fortezzadacqua.it/).

2. La mostra 2017

In occasione di Pistoia capitale italiana della Cultura 2017 è stata inaugurata a Firenze, nel mese di dicembre, la mostra *Disegni d'acqua*, promossa e sostenuta dal Consorzio di bonifica 3 Medio Valdarno, con la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato e il Laboratorio di geografia applicata LABGEO del Dipartimento di storia, archeologia, geografia, arte, spettacolo dell'Università di Firenze (SAGAS) (*fig.* 1).
Il tema dell'acqua su cui è stata costruita la mostra pone l'attenzione sul ruolo che, nel corso di un lunghissimo arco temporale che va dal Pliocene a oggi, l'acqua ha avuto nel condizionare le scelte insediative e produttive lasciando segni visibili nel paesaggio. Nel corso dei millenni la piana pistoiese è stata di fatto disegnata dalle acque dell'antico lago pliocenico, dalle alluvioni dei numerosi corsi d'acqua che l'hanno colmata, dai canali e dalle gore costruiti dall'uomo.
Le trasformazioni di questo territorio vengono ripercorse attraverso sei ampie sezioni temporali, 'isole espositive', all'interno delle quali, con strumenti narrativi diversi, trovano posto aspetti significativi trattati da studiosi ed esperti per ciascun periodo storico.
Le isole sono dedicate: 1) agli eventi paleoambientali che precedono la comparsa dell'uomo; 2) al popolamento umano che va dalla Preistoria all'età etrusca; 3) all'età romana, con particolare attenzione alla viabilità e alla centuriazione, prima bonifica della piana; 4) all'età medievale, con la creazione del sistema delle gore che ancora disegna il territorio; 5) all'età moderna, con il tema delle acque e del potere e delle bonifiche granducali; 6) alle trasformazioni profonde che hanno caratterizzato il territorio dall'Unità d'Italia ai giorni nostri, con un approfondimento sul ruolo dei consorzi di bonifica per quanto riguarda monitoraggio, gestione, prevenzione e tutela della risorsa acqua.
Una *timeline* dell'intero arco temporale considerato, realizzata sotto forma di video con elementi virtuali di impatto, come cortometraggi e ricostruzioni 3D dei diversi ambienti storici, costituisce l'elemento di raccordo e collegamento tra le varie isole.

M.G., G.M., P.P.

3. La mostra 2019

Il tema del rapporto dell'uomo con l'acqua nella storia del paesaggio e delle società antiche ha fornito l'occasione per presentare al pubblico i risultati preliminari dell'eccezionale ritrovamento di Larciano (PT). In località Ponte al Prato, nel 2013, sono emersi i resti lignei di una ruota idraulica di età romana (*fig.* 2), ai margini di un piccolo insediamento agricolo (Alberigi *et al.*, 2014).
La mostra propone l'inquadramento dell'insediamento di Ponte al Prato nel contesto della Valdinievole orientale in età romana e illustra alcuni particolari dello scavo e dei reperti lignei, dal momento del recupero al restauro e all'interpretazione. Propone inoltre alcuni approfondimenti sulla nascita, la diffusione e la funzione delle ruote idrauliche nella storia antica.
La ruota idraulica di Ponte al Prato trova pochissimi confronti in Europa, perché il legno si conserva solo in particolari contesti. Tuttavia, grazie all'esistenza di un esemplare simile e meglio conservato a Cham Hagendorn, nel cantone di Zug in Svizzera (Schucany, Winet, 2014 e 2016), è stato possibile ipotizzare la ricostruzione del complesso meccanismo che viene presentata in questa sede, in attesa che siano completate le operazioni di restauro e studio e che possa essere esposto il manufatto originale.
Sulla base dei dati disponibili, dei confronti archeologici e ipotizzando che il mulino servisse per la molitura dei cereali, la struttura di Ponte al Prato è stata ricostruita con un diorama in scala 1:6 circa (*fig.* 3). Il modello permette di comprendere il funzionamento della ruota idraulica e il ruolo di alcuni degli elementi lignei rinvenuti nel corso dello scavo.

A.C., V.L., F.L., S.V.

4. I laboratori didattici

La mostra 2019 ha previsto spazi laboratoriali e attività educative per scuole, adulti e famiglie, curate da Artemisia associazione culturale insieme alla SABAP-FI, il Polo museale della Toscana e l'Ufficio educazione

Fig. 1 – Depliant della mostra *Disegni d'acqua* 2017.

Fig. 2 – Larciano (PT). La ruota idraulica di Ponte al Prato.

Fig. 3 – Pistoia, fortezza di Santa Barbara. Diorama dell'ipotesi ricostruttiva del mulino (realizzazione di Floriano Cavanna, Arké).

e formazione del Comune di Pistoia, che si sono aggiunte all'offerta didattica elaborata da Eta Beta o.n.l.u.s. per la mostra 2017. Le attività, gratuite per gli utenti, sono finanziate dal Consorzio di bonifica Medio Valdarno.
Sviluppando i grandi temi (esseri umani e natura, tecnologia e lavoro, politiche territoriali), affrontati nella mostra in modo interdisciplinare, sono stati definiti quattro percorsi didattici che gli insegnanti possono collegare con la programmazione scolastica (storia, geografia, scienze, letteratura, matematica, tecnologia, arte). Il progetto educativo, ispirato all'*inquiry-based learning*, al *learning by doing* e ai principi della massima inclusione, propone attività adattabili ai bisogni educativi delle classi, avendo predisposto anche materiali *ad hoc* per persone con disturbi dello spettro autistico, secondo le linee guida proposte da Autismo Firenze e dall'associazione L'Immaginario.

C.T.

Riferimenti bibliografici

Alberigi S., Costantini A., Guerrini M., Lodovici F. (2014). Larciano (PT). Località Ponte al Prato: un insediamento rurale romano con annesso mulino ad acqua. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 9/2013, pp. 202-205.

Schucany C., Winet I. (2016). Le moulin hydraulique de Cham Hagendorn (Canton de Zoug, Suisse). In: Jaccottey L., Rollier G., a cura di, *Archéologie des moulins hydrauliques, à traction animale et à vent des origines à l'époque médiévale et moderne en Europe et dans le monde méditerranéen*. Actes du colloque international (Lons-le-Saunier du 2 au 5 novembre 2011), coll. «Série Environnement, sociétés et archéologie», n. 20. Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté.

Schucany C., Winet I. (2014). Schmiede – Heiligtum – Wassermühle: Cham-Hagendorn (Kanton Zug) in römischer Zeit: Grabungen 1944/45 und 2003/04. *Antiqua* 52.

ARCHEOLOGIA A PISTOIA. NUOVE PROPOSTE PER UN ITINERARIO ARCHEOLOGICO DALLE ORIGINI DELLA CITTÀ AL MEDIOEVO (CICLO DI CONFERENZE 2017)

Mariavittoria Guerrini, Giovanni Millemaci, Paola Perazzi, Cristina Taddei, Cristina Tuci

La scelta di Pistoia quale capitale italiana della cultura 2017 è stata l'occasione per programmare un ciclo di conferenze che tenessero vivo l'interesse su varie problematiche legate all'archeologia della città e del territorio pistoiese.

L'iniziativa, promossa e sostenuta dalla direzione dei Musei dell'Antico palazzo dei vescovi di Pistoia unitamente alla Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, è stata finanziata dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia (*fig.* 1) e progettata anche con la collaborazione di Artemisia associazione culturale e di Il Laboratorio, Eventi e Archeologia.

Le dodici conferenze, svoltesi con cadenza mensile durante tutto l'arco del 2017, sono state condotte da esperti e studiosi di fama che hanno affrontato argomenti inerenti la topografia della città e del territorio, la paleoantropologia, la linguistica, la trasformazione della città di Pistoia attraverso i secoli, dalle testimonianze etrusche a quelle di epoca romana e medievale con contributi di indubbia novità, relativi a studi e ricerche recenti in alcuni casi ancora ignoti al pubblico.

Si è voluto che le conferenze fossero occasione autentica di incontro e di scambio tra i relatori e il pubblico; per favorire questa dimensione, al termine di ogni appuntamento è stato offerto un buffet a tema, durante il quale i partecipanti hanno potuto incontrare i relatori e dialogare con essi in modo informale e diretto.

Il ricco programma di conferenze non ha voluto trascurare infine il pubblico delle famiglie e quello delle scuole, proponendo nel corso del 2017 visite guidate e laboratori didattici, curati dal dipartimento educativo dell'Antico palazzo dei vescovi, che, facendo ricorso a linguaggi e modalità comunicative adeguate e coinvolgenti, hanno consentito di far avvicinare anche le generazioni più giovani ai temi dell'archeologia. Tra le visite guidate proposte, ricordiamo in particolare un'edizione speciale del percorso integrato tra l'Antico palazzo dei vescovi e il sito archeologico dell'ex monastero di San Mercuriale. Il percorso integrato, organizzato annualmente a partire dal 2012 anche con la collaborazione del comune di Pistoia/Museo civico e del Tribunale, ha proposto in questa occasione un itinerario che ha unito la città e i due principali siti archeologici urbani, ricordati sopra, permettendo ai partecipanti di osservare direttamente i resti archeologici, descritti nelle conferenze, cercando di ricostituire i nessi topografici e gli scenari dei paesaggi urbani che, durante i secoli, hanno marcato le trasformazioni della città.

Le conferenze, insieme agli appuntamenti per le famiglie, hanno ottenuto un importante apprezzamento del pubblico che ha seguito con una presenza costante tutti gli eventi proposti.

Programma delle conferenze:

La riva destra dell'Arno, Pistoia e gli Etruschi – Giovannangelo Camporeale, professore emerito dell'Università di Firenze, presidente dell'Istituto nazionale di studi etruschi e italici, accademico dei Lincei;

Sulla lingua e la scrittura degli Etruschi – Luciano Agostiniani, Università di Firenze;

I Liguri nel territorio pistoiese – Giulio Ciampoltrini, Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara;

Topografia di Pistoia romana – Giandomenico De Tommaso, Università di Firenze;

Giugno 217 a.C. Il passaggio di Annibale attraverso l'Appennino Tosco-Emiliano: Storia di un evento – Giovanni Brizzi, Università di Bologna;

Pistoia negli scritti degli antichi: un nuovo studio – Tommaso Braccini, Università di Torino, Società pistoiese di storia patria;

Miti e leggende sulle origini di Pistoia – Giovanni Cipriani, Università di Firenze;

La congiura di Catilina: una narrazione dal territorio pistoiese – Giovanni Alberto Cecconi, Università di Firenze;

Le mura urbane di Pistoia – Giampaolo Francesconi, Società pistoiese di storia patria;

Le condizioni di vita e di salute degli antichi abitanti di Pistoia attraverso lo studio antropologico dei resti scheletrici – Elsa Pacciani, Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato;

La lamina di Agilulfo: un reperto eccezionale dalla Valdinievole – Fabrizio Paolucci, Polo museale della Toscana;

L'Antico palazzo dei vescovi: per una storia della città medievale – Guido Vannini, Università di Firenze.

Fig. 1 – Pistoia. Ciclo di conferenze 2017 – immagine grafica (Studio Phaedra, Pistoia).

RESTAURO E MANUTENZIONE IN FUNZIONE DELL'ESPOSIZIONE MUSEALE DI REPERTI ARCHEOLOGICI IN METALLO

Elisa Pucci, Susanna Sarti

Gli oggetti archeologici in bronzo – sia provenienti da scavi che frutto di ritrovamenti fortuiti oppure recuperati in qualche deposito – sono spesso di difficile gestione. L'auspicio di poterli restituire al territorio di provenienza spesso contrasta con il fatto che quest'ultimo non sia preparato ad accogliere reperti così fragili. Dal 2016 al 2019 siamo comunque riusciti a musealizzare tre contesti archeologici con oggetti in metallo (un ritrovamento fortuito, una sepoltura violata dai clandestini e una tomba intatta), conciliando le esigenze della tutela con quelle della valorizzazione.

Un gruppo di bronzetti votivi databili dal VI al IV sec. a.C., ritrovati in località Albagino (Firenzuola) e consegnati dal Gruppo archeologico di Bruscoli alla Soprintendenza nel 2016, sono stati immediatamente oggetto di attenzione da parte di istituzioni pubbliche e private, cosicché si è potuto studiarli, restaurarli e infine esporli, anche se oggi risulta non facile offrire loro una sistemazione definitiva. Tale ritrovamento suggerisce l'esistenza di un luogo di culto all'aperto forse legato alla presenza di sorgenti o specchi d'acqua tra i boschi dell'Appennino, un luogo di sosta e preghiera per chi si dirigeva verso l'Etruria padana, risultando davvero importante per ricostruire la storia antica di questo territorio.

Un'altra operazione di studio e conservazione, terminata nel 2019 con l'allestimento di una nuova vetrina nel Museo archeologico dell'alto Mugello di Palazzuolo, è stata possibile grazie al supporto, anche finanziario, del Gruppo archeologico e della cittadinanza di Palazzuolo. Innanzitutto, siamo intervenuti sui materiali in ferro e bronzo della tomba di periodo arcaico rinvenuta in località Ortali (Fedeli, Paci, 2006), già in esposizione al Museo. È stato inoltre recuperato il materiale proveniente da uno scavo effettuato dalla Soprintendenza nel 2012 in località La Fossaccia (Fedeli, Trenti, 2013), che era stato disperso tra diversi musei e magazzini: un elmo di un tipo a calotta senza cimiero in bronzo che era in esposizione al Museo archeologico comprensoriale di Dicomano, una *patera* baccellata anch'essa in bronzo ritrovata presso l'ex Centro di restauro della Soprintendenza, numerosi frammenti ceramici, una catenella e una *fibula* teriomorfa in bronzo recuperati nel magazzino di Palazzuolo. La pertinenza della *fibula* al contesto della sepoltura, che era stata in parte sconvolta dall'azione dei clandestini, non è certa, ma abbiamo comunque deciso di esporre l'oggetto, quasi a sottolineare la perdita di conoscenza causata dalle ricerche archeologiche abusive.

Fig. 1 – Statuetta di figura maschile in bronzo prima dell'intervento di restauro.

Fig. 2 – Statuetta di figura maschile in bronzo dopo l'intervento di restauro (2017).

Ai fini di un'adeguata esposizione museale sono stati dunque previsti mirati interventi di restauro e attività di manutenzione per i quattordici bronzetti votivi rinvenuti nella località di Albagino e per gli oggetti in bronzo e ferro provenienti dalle sepolture arcaiche di Palazzuolo sul Senio.

I bronzetti di Albagino si caratterizzano per la loro fragilità non solo dovuta a cause insite nei materiali costitutivi, ma anche strettamente connessa alle particolari condizioni ambientali di giacitura. I profondi cambiamenti climatici della lunga giacenza (v. bronzetti analoghi del 'Lago degli idoli' al Falterona, in comune di Stia) e lo stress subito dalla rottura di quell'equilibrio raggiunto durante l'interramento, hanno portato a conseguenti collassi e sfondamenti delle superfici delle statuette (*fig.* 1). Per questi motivi si è reso indispensabile un imminente intervento di restauro dei piccoli manufatti per assicurarne la migliore sopravvivenza nel presente e nel futuro.

In linea generale il restauro conservativo si configura come l'insieme di tutte quelle operazioni dirette sul bene culturale volte a recuperare l'integrità materiale e immateriale del bene stesso e a prolungarne la vita nel tempo, facendo uso di quei mezzi tecnici più all'avanguardia che abbiamo a disposizione (Vlad Borrelli, 2003, p. 313). In tale ottica gli obiettivi principali da raggiungere nell'intervento di restauro dei bronzetti di Albagino sono stati il recupero della leggibilità del modellato delle statuette, arrivando a mettere in evidenza molti particolari e lineamenti celati dalla terra di giacitura e dagli strati di alterazione, nonché la stabilizzazione delle superfici interessate da gravi processi corrosivi i quali, se non vengono bloccati o rallentanti, possono condurre nel tempo anche alla perdita totale dei reperti archeologici (Pucci, 2018, p. 101). L'intervento di restauro ha dunque riguardato principalmente la pulitura meccanica di ciascun bronzetto, il consolidamento superficiale e la protezione finale (*fig.* 2).

Gli oggetti in bronzo e in ferro del Museo dell'Alto Mugello (elmo, *patera*, fibule, catenella, punte di lancia) erano invece caratterizzati da restauri pregressi effettuati con l'impiego di materiali ritenuti validi al tempo, ma che oggi – in base agli attuali principi di restauro e l'avanzamento delle nuove tecnologie – talvolta possono risultare perfino dannosi e inficianti. In questo caso si è quindi ritenuto indispensabile

Fig. 3 – *Patera* in bronzo con i vecchi restauri.

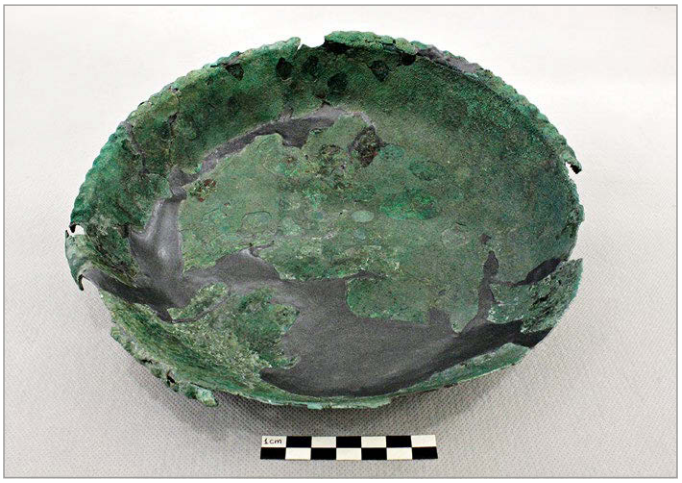


Fig. 4 – *Patera* in bronzo dopo l'intervento di restauro e manutenzione (2017).

intervenire con trattamenti di manutenzione, procedendo con una revisione della pulitura delle superfici, un consolidamento strutturale e il rinnovo del protettivo ormai alterato chimicamente e cromaticamente (*figg.* 3, 4).

In entrambe le casistiche, oltre agli interventi più diretti mirati alla stabilità dei beni archeologici, per raggiungere un vero margine di sicurezza conservativa e rallentare il più possibile i processi di corrosione tipici dei metalli archeologici, si è reso necessario intervenire sul microclima confinato all'interno delle vetrine espositive adeguatamente progettate per gli eventi. Sono stati inseriti al loro interno degli stabilizzatori di umidità relativa (il principale fattore responsabile della corrosione attiva delle leghe di rame archeologiche) e dei dispositivi di controllo e monitoraggio di temperatura e umidità seguendo le linee guida del Ministero.

Questi piccoli casi studio permettono di ribadire come sia indispensabile per qualsiasi tipo di esposizione prevedere un piano di attività di restauro o manutenzione mirato alla stabilità e alla protezione dei beni archeologici, in combinazione con uno stretto monitoraggio degli ambienti climatici (Cagnini *et al.*, 2015, pp. 314-315), ritenendo quindi prevenzione e manutenzione attività essenziali di una moderna tutela.

Riferimenti bibliografici

Cagnini A., Porcinai S., Salvadori B., Toniolo L., Goidannich S. (2015). Sperimentazioni per la protezione dai fattori ambientali. In: Giusti A., a cura di, *Il Paradiso ritrovato. Il restauro della Porta del Ghiberti.* Firenze: Mandragora, pp. 311-315.

Fedeli L., Paci S. (2006). Palazzuolo sul Senio (FI). Podere Ca' Nove degli Ortali: campagna di scavo 2005. *Notiziario Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana* 1/2005, pp. 114-118.

Fedeli L., Trenti F. (2013). Palazzuolo sul Senio (FI). Frazione Campergozzole, vocabolo Casa Combé. *Notiziario Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana* 8/2012, pp. 285-286.

Pucci E. (2018). L'intervento di restauro dei bronzetti di Albagino. In: Nocentini A., Sarti S., Warden P.G., a cura di, *Acque Sacre, culto etrusco sull'Appennino toscano*. Catalogo della mostra (Firenze, Palazzo del Pegaso, 28 settembre 2017 – 28 febbraio 2018). Firenze: Consiglio regionale della Toscana, pp. 101-103.

Vlad Borrelli L. (2003). *Restauro archeologico. Storia e materiali*. Roma: Viella.

"FAC-SIMILE. MUSEI DI PITTURA ETRUSCA E DOCUMENTAZIONE GRAFICA". UN PROGETTO DI RICERCA INTERNAZIONALE SULLA RIPRODUZIONE DELL'ANTICO

Lucrezia Cuniglio, Natacha Lubtchansky, Susanna Sarti

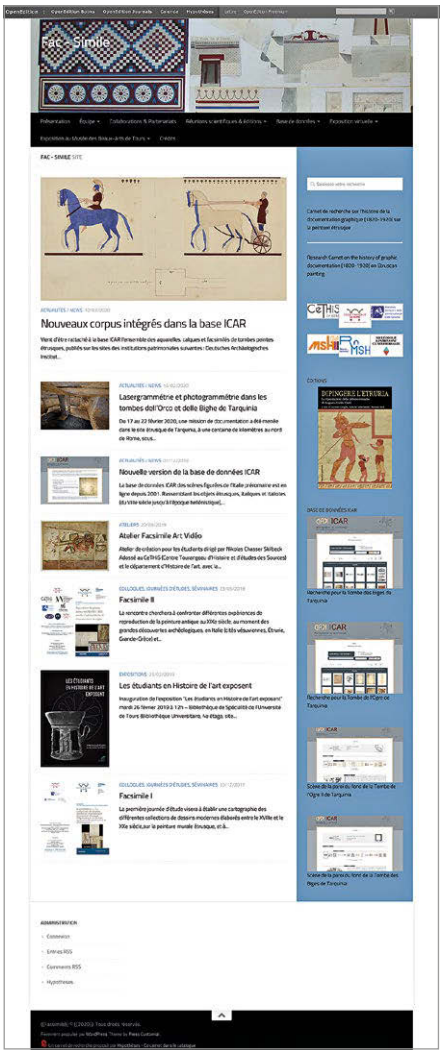


Fig. 1 – Sito web dedicato al progetto "Fac-simile. Musei di pittura etrusca e documentazione grafica".

«Fac-simile» è un programma di ricerca sulla documentazione grafica di epoca moderna relativa alla pittura antica che la Soprintendenza ha in corso con l'École française di Roma e il Centre Tourangeau d'Histoire et d'étude des Sources (CeTHiS) di Tours (https://www.efrome.it/la-recherche /programmes/programmes-scientifiques-2021/fac-simile.html).

Il progetto è stato inserito nel programma quinquennale (2017-2021) dell'École française al termine dello studio sull'opera di Augusto Guido Gatti (1863-1947), disegnatore della Soprintendenza per le antichità dell'Etruria, avviato nel 2008 e conclusosi con la pubblicazione del volume «Dipingere l'Etruria» (Cuniglio *et al.*, 2017) e con la realizzazione di una sezione appositamente dedicata nella banca dati online ICAR-DOC *Iconographie et archéologie pour l'Italie préromaine – Documentation* (http://icar.huma-num.fr/web/fr/gatti).

Al fine di creare un confronto tra ricercatori e istituzioni sono stati proposti tre incontri sul tema, l'ultimo dei quali è in programma per il 2021 presso l'Institut national d'histoire de l'art (INHA) di Parigi e l'Università di Tours. Il primo «Fac-Simile 1: le collezioni di documentazione grafica sulla pittura etrusca. Consistenza dei fondi, contesti di produzione e impiego» si è svolto l'11 dicembre 2017 all'École française di Roma, il secondo «Fac-simile 2: riprodurre la pittura antica dal XVIII al XX secolo: il sito, l'artista, il monumento, la copia» il 24 maggio 2019 al Museo archeologico nazionale di Napoli, organizzato in collaborazione con il Centre Jean-Bérard.

Il primo colloquio si è concentrato sull'illustrazione e l'analisi dei diversi nuclei rintracciati di copie di pittura etrusca, la loro realizzazione e funzione, mentre il secondo è stato un'occasione per confrontare le varie esperienze di riproduzione di pitture dal momento delle grandi scoperte archeologiche in Italia e in Grecia fino al XX secolo, affrontando le tematiche (tecnica impiegata, scelte operate e modalità di conservazione e diffusione) suscitate dallo studio di numerosi corpora di disegni.

Il prossimo e ultimo colloquio «Fac-Simile 3. Peinture et céramique antiques: la documentation graphique du XVIIIe au XXe siècles» ha il fine di stabilire un confronto tra due tradizioni grafiche, quella della pittura muraria e quella della pittura vascolare, indagando il ruolo di quest'ultima nella ricostruzione dei grandi capolavori perduti dell'altra, nonché la funzione delle riproduzioni a stampa sullo studio e sulla conoscenza delle stesse opere d'arte antica e sulla storia del gusto.

Gli incontri di Roma e Napoli hanno costituito un primo momento di sintesi, in cui ricercatori provenienti da varie esperienze hanno portato il loro contributo non solo con lo scopo di ricostruire una parte di storia dell'archeologia e della museografia, ma anche per mettere in evidenza un materiale (disegni, acquerelli, lucidi e facsimile) che, in quanto copia, ha in genere ricevuto poca attenzione anche dal punto di vista conservativo. Gli atti del primo colloquio sono stati ospitati in un volume della rivista «Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité» (Cuniglio *et al.*, 2019).

Parallelamente è stato creato un portale per la messa in rete dei vari materiali, che vanno ad aggiungersi alla banca dati sull'opera di Augusto Guido Gatti (*fig.* 1). È stato già completato l'inserimento in ICAR del materiale del Deutsches Archäologisches Institut di Roma e del Museo delle antichità etrusche e italiche dell'Università La Sapienza, e cominciato quello dei disegni conservati al Svenska Institutet di Roma e nelle biblioteche francesi che conservano disegni d'architetti del XIX secolo (Nancy, INHA, BNF, ENSBA). Al termine del progetto, ICAR conterrà i link a tutte le banche dati di tali istituzioni.

Tale progetto, che consente di inserire gli studi antichi nel campo delle discipline umanistiche informatiche, prevede anche l'elaborazione di modelli 3D di ipogei tarquiniesi ottenuti integrando l'immagine della decorazione murale con le informazioni fornite dalle riproduzioni moderne. Un modo dunque non solo per conoscere e quindi preservare la copia e la riproduzione come oggetto meritevole di tutela, ma anche per valorizzare la documentazione grafica del XVIII, XIX e XX secolo, spesso poco conosciuta e non esposta al pubblico, rendendola accessibile agli studiosi e promuovendo esposizioni virtuali e museali da destinare a un ampio pubblico.

Riferimenti bibliografici

Cuniglio *et al.* (2017). Cuniglio L., Lubtchansky N., Sarti S., a cura di, *Dipingere l'Etruria. Le riproduzioni delle pitture etrusche di Augusto Guido Gatti*. Venosa: Osanna edizioni.

Cuniglio *et al.* (2019). Cuniglio L., Lubtchansky N., Sarti S., a cura di, Fac-Simile 1: le collezioni di documentazione grafica sulla pittura etrusca. Consistenza dei fondi, contesti di produzione e impiego. *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité* 131-2, https://journals.openedition.org/mefra/9022

ATTIVITÀ DELL'UFFICIO TUTELA DEI BENI ARCHEOLOGICI MOBILI: L'ACQUISIZIONE ALLO STATO DELLA TESTA LORENZINI

Barbara Arbeid, Michele Bueno

Le attività di tutela della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Firenze in merito al cospicuo patrimonio archeologico in possesso di privati residenti nel territorio di competenza si articolano in un ventaglio non ampio ma incisivo di procedimenti, dal riconoscimento del valore culturale dei beni stessi e l'avvio del procedimento di dichiarazione di interesse, all'autorizzazione degli interventi conservativi e degli spostamenti, fino alla possibilità di proporre al superiore Ministero l'acquisto in via di prelazione.

Tale facoltà, regolamentata dagli articoli 59-62 del D.Lgs. 42/2004, nei fatti raramente attivata e scrupolosamente ponderata, è stata esercitata fra la fine del 2018 e gli inizi del 2019, consentendo l'acquisizione alle collezioni statali della cosiddetta Testa Lorenzini: uno dei rari esempi a noi giunti della grande statuaria cultuale e senza dubbio uno dei capolavori dell'arte etrusca (Andrén, 1967, pp. 29-32; Cristofani, 1979; Bonamici, 1997, pp. 249-250; Maggiani, 2004, pp. 163-164; Bonamici, 2013).

Realizzata in marmo apuano (*fig*. 1), la scultura è nota dalla metà degli anni Sessanta, quando un articolo apparso sulla stampa locale portò a conoscenza dell'allora soprintendente alle Antichità dell'Etruria, Giacomo Caputo, il ritrovamento dell'opera nelle soffitte dell'abitazione della famiglia Lorenzini di Volterra. Non è noto il contesto di appartenenza della testa, che era stata recuperata tempo prima all'interno di un pozzo, in giacitura secondaria, ma le dimensioni e la raffinatezza dell'esecuzione (*fig*. 2) indicano che era in origine pertinente a una grande statua di culto, forse riferibile ad Apollo, destinata a un santuario cittadino.

Databile fra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., l'opera denota un forte influsso di modelli greco-orientali, tanto da essere stata definita da Ranuccio Bianchi Bandinelli «la più greca delle opere etrusche» (Bandinelli, 1968; Bianchi Bandinelli, Giuliano, 1973), e si inserisce nella classe dei *marmora Etruriae*, le sculture etrusche in marmo, che conta oggi più di cento esemplari noti (Maggiani, 2004, pp. 163-164, con bibliografia). Fra questi si annoverano numerosissimi monumenti funerari di diverse tipologie, ma rari esemplari figurati (Bonamici, 2013, p. 383), di cui la testa Lorenzini costituisce il pezzo più insigne. La statua doveva essere ben nota ai contemporanei se, come ipotizzò Cristofani (1979), essa costituì il modello di una serie di bronzetti votivi ampiamente documentati in Etruria settentrionale.

Per interessamento di Caputo, la testa fu esposta nel Museo Guarnacci di Volterra nel 1965-1966 e edita per la prima volta da A. Andrén (1967). Dichiarata di interesse archeologico particolarmente importante con Decreto ministeriale del 15 giugno 1976, ai sensi dell'art. 3 della legge n. 1089 del 1939, l'opera ritornò al Museo Guarnacci fino al 1997, prima di finire al centro di una lunga vicenda giudiziaria, fra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, che si concluse con il dissequestro e la riconsegna agli eredi Lorenzini. Da allora, la testa fu conservata in una cassetta di sicurezza, con l'esclusione di un breve periodo in cui fu esposta nel Palazzo dei Priori di Volterra in occasione della mostra *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei* (Cateni, 2007, pp. 116-118).

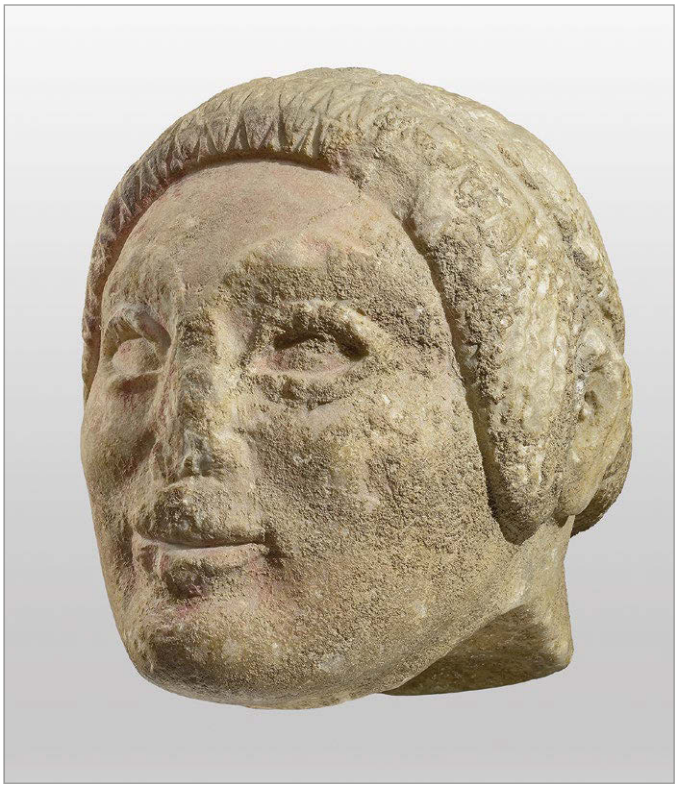


Fig. 1 – Museo archeologico nazionale di Firenze, testa Lorenzini, su concessione del Museo archeologico nazionale di Firenze (Direzione regionale musei della Toscana).

Fig. 2 – Museo archeologico nazionale di Firenze, testa Lorenzini, dettaglio della capigliatura, su concessione del Museo archeologico nazionale di Firenze (Direzione regionale musei della Toscana).

Il 28 novembre 2018 i proprietari inviarono alla SABAP di Firenze, competente per il territorio in cui si trovava l'opera, la comunicazione di avvenuta alienazione ai sensi dell'art. 59 del D.Lgs. 42/2004. La Soprintendenza, considerata anche la cifra di vendita di 355.000 euro, che appariva congrua rispetto alla riconosciuta importanza dell'opera, provvide ad attivare il procedimento per l'acquisto in via di prelazione della scultura, inviando il parere positivo alla competente Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio. La Direzione generale, nei tempi ristretti previsti dalla normativa (60 giorni dalla ricezione delle comunicazione di vendita), ha adottato l'11 gennaio 2019 il decreto di acquisizione coattivo a titolo di prelazione dell'opera.

La testa è stata destinata alla prestigiosa sede del Museo archeologico nazionale di Firenze, dove, come noto, sono esposti capolavori rappresentativi della storia dell'arte antica, dal cratere François al sarcofago delle Amazzoni di Tarquinia, ai grandi bronzi, la Chimera, la Minerva e l'Arrigatore, oltre a opere scultoree come la Mater Matuta e il sarcofago del Bottarone, e dove è ampiamente rappresentata la piccola plastica votiva in bronzo, per la quale, come abbiamo visto, la testa costituì un modello di riferimento. Confronto aulico ed esemplificazione della correlazione tra differenti classi di materiali (scultura in marmo e in bronzo), la testa viene pertanto a inserirsi coerentemente nel percorso espositivo del Museo, potenziandone l'offerta culturale per la pubblica fruizione.

Riferimenti bibliografici

Andrén A. (1967). Marmora Etruriae. *Antike Plastik* VII, pp. 7-42.

Bianchi Bandinelli R. (1968). Recensione a Andrén 1967. *Dialoghi di Archeologia* 2, 2, pp. 227-237.

Bianchi Bandinelli R., Giuliano A. (1973). *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*. Milano: Rizzoli.

Bonamici, M. (1997). Santuario dell'acropoli: relitti di un tempio tardo-arcaico. In: Maeztke G., a cura di, *Aspetti della cultura di Volterra etrusca*, Atti del 19 Convegno di Studi Etruschi ed Italici. Firenze: Olschki, pp. 237-252.

Bonamici, M. (2013). Testa femminile in marmo nel Museo Guarnacci di Volterra. In: Graziadio G., Guglielmino R., Lenuzza V., Vitale S., a cura di, *Φιλική Συναυλία. Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi.* Oxford: Archaeopress, pp. 379-387.

Cateni G., a cura di (2007). *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei*. Catalogo della mostra (Volterra, Palazzo dei Priori, 21 luglio 2007-8 gennaio 2008). Milano: Federico Motta Editore.

Cristofani, M. (1979). La 'Testa Lorenzini' e la scultura tardoarcaica in Etruria settentrionale. *Studi Etruschi* XLVII, pp. 85-92.

Maggiani, A. (2004). I Greci nell'Etruria più settentrionale. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* XI, pp. 149-180.

LA RIORGANIZZAZIONE DEI LABORATORI E DEGLI ARCHIVI DEL CENTRO DI RESTAURO ARCHEOLOGICO

Pasquino Pallecchi, Stefano Anastasio

Il Centro di restauro archeologico nacque dal potenziamento di un laboratorio esistente presso la Soprintendenza archeologica per la Toscana in seguito alla disastrosa alluvione di Firenze del 1966, che, devastando il Museo topografico dell'Etruria, impose la necessità non solo di un nucleo operativo composto da un cospicuo numero di operatori specializzati, ma anche della creazione di una serie di supporti tecnologici e scientifici essenziali per le allora moderne operazioni di conservazione.

Successivamente venne potenziato per volontà del Ministero e dei soprintendenti dell'epoca, tanto da essere istituzionalizzato nel 1975, grazie anche al contributo delle esperienze dell'Istituto centrale per il restauro di Roma, come centro di supporto anche di altre realtà territoriali, non solo locali, per attività attinenti la conservazione dei reperti archeologici.

Il continuo aggiornamento delle attrezzature e del personale porta agli inizi degli anni '90 a una unità operativa organizzata in quattro settori in cui operavano circa cinquanta operatori: il laboratorio di restauro, il laboratorio di diagnostica, i laboratori per la documentazione degli interventi e gli uffici amministrativi. Facevano capo al Centro anche i laboratori distaccati sul territorio, tra cui quello del Museo archeologico nazionale di Chiusi e negli anni successivi il laboratorio di restauro del cantiere delle navi romane di S. Rossore a Pisa. Tra la fine degli anni '80 e l'inizio del nuovo secolo si colloca il periodo di maggior attività del Centro, con la realizzazione di importanti interventi conservativi tra cui il restauro dei Bronzi di Riace, rinvenuti nel mare della Calabria (Borea 1984) e, dal Museo di Ancona, delle statue bronzee di Cartoceto (Del Francia, 1987). Si tratta di due importanti interventi che per alcuni anni impegneranno gli operatori del Centro. Negli stessi anni e in quelli successivi continua l'attività di supporto agli scavi e alla musealizzazione dei reperti nelle varie realtà espositive della regione: tra questi possiamo citare i nuovi restauri del vaso François fino ad arrivare ai più recenti restauri dei grandi bronzi, quali la Chimera (Nicosia, Diana, 1992), l'Idolino di Pesaro (Iozzo, 1999), la Minerva di Arezzo (Cygielman, 2008) e il sarcofago delle Amazzoni. Interventi che non si sono limitati agli aspetti conservativi ma sono stati occasioni importanti anche e soprattutto per la documentazione delle tecniche di produzione dei manufatti in uso nell'antichità e degli interventi di restauro realizzati nei secoli scorsi.

Da citare anche le più recenti attività che hanno interessato i restauri e le indagini diagnostiche sui reperti lignei costituenti le navi romane rinvenute nello scavo di Pisa S. Rossore e i vari interventi di diagnostica e restauro nelle necropoli etrusche di Sovana, Pitigliano, Chiusi e Sarteano (Barbieri *et al.*, 2013; Salvini *et al.*, 2015; Pallecchi *et al.*, 2009).

A partire dai primi anni del secolo la mancata sostituzione degli operatori che avevano lasciato il servizio, o che si erano trasferiti altrove, porta lentamente a un importante ridimensionamento del personale e a una diminuzione dei finanziamenti necessari per l'adeguamento delle apparecchiature tecniche, tanto che agli inizi del 2018 il Centro di restauro comprendeva meno di una decina di operatori in un edificio di circa 2000 m² in largo del Boschetto a Firenze.

Trattandosi di un edificio in affitto che comportava un impegno economico non indifferente, l'amministrazione, anche a seguito

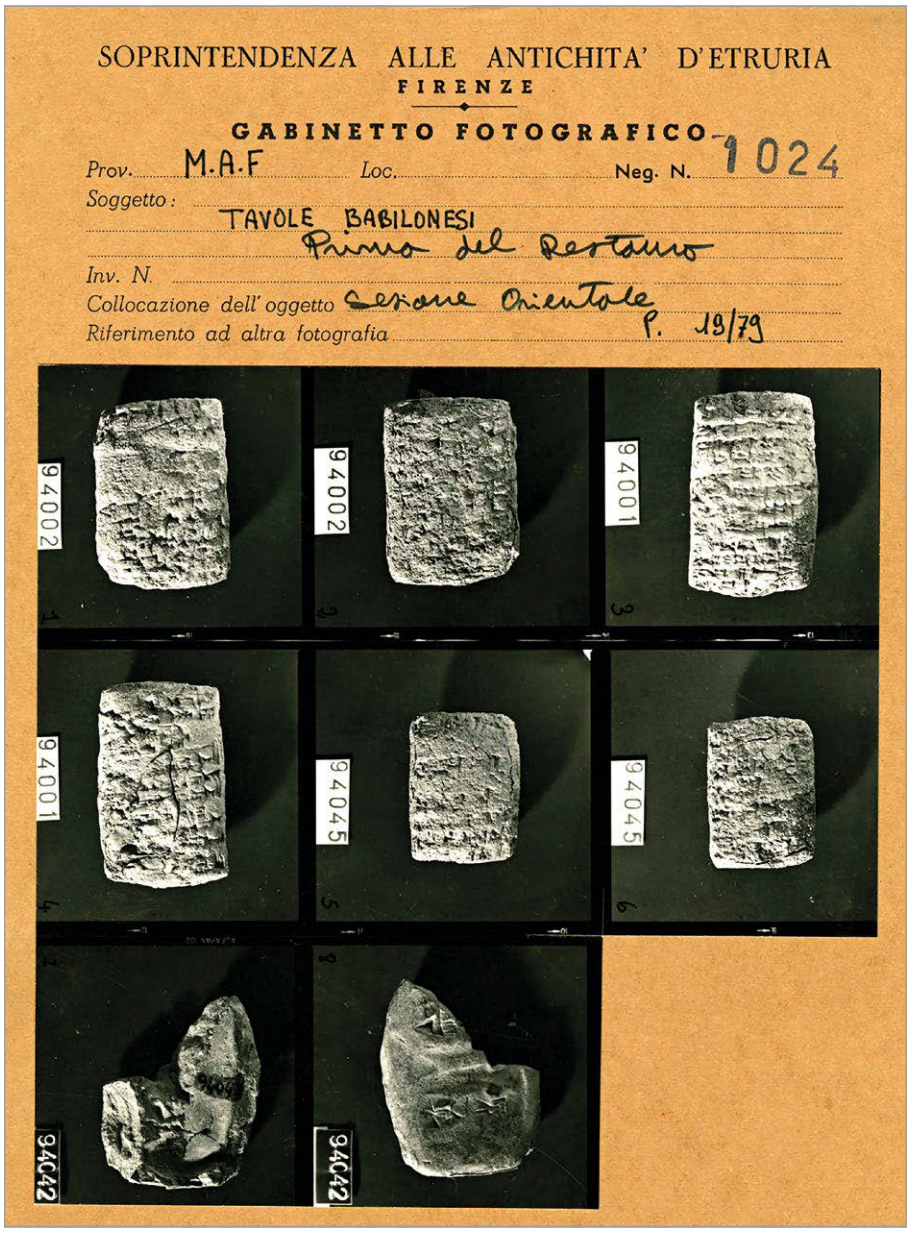

SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITA' D'ETRURIA
FIRENZE
GABINETTO FOTOGRAFICO
Prov. M.A.F Loc. Neg. N. 1024
Soggetto: TAVOLE BABILONESI
Primo del Restauro
Inv. N.
Collocazione dell'oggetto Sezione Orientale
Riferimento ad altra fotografia P. 19/79
94002
94002
94001
94001
94045
94045
94042
94042

Fig. 1 – Una scheda dell'archivio fotografico relativa al restauro (1975) delle tavolette cuneiformi del Museo archeologico nazionale di Firenze.

della riforma che prevedeva l'istituzione delle Soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio, decide di lasciare la sede in largo del Boschetto e trasferire le attrezzature ancora funzionanti in altre sedi. Per il trasloco del Centro di restauro la Soprintendenza chiede di poter disporre di adeguati spazi, identificati, alla fine di verifiche sulla disponibilità di locali demaniali, tra quelli compresi entro la Certosa del Galluzzo. Proprio negli spazi dove dal 1958 fino alla fine del 2018 Padre Sisto Giacomini, che purtroppo da pochi mesi ci ha lasciati, ha restaurato preziosi libri appartenenti al patrimonio bibliotecario nazionale.

Nell'autunno del 2017, grazie a uno specifico finanziamento del MiBACT (finanziamento MiBACT di 120.000 euro, ordine di accreditamento n. 63 del 27.07.2017 al Segretariato regionale per la Toscana. RUP Pasquino Pallecchi. Al trasloco, oltre agli scriventi, hanno collaborato Andrea Abruzzese, Rita Chiara de Felice, Fabio Donati, Rossano Fontanelli, Cinzia Innocenti, Annalisa Parenti, Maria Rosaria Paternò), sono iniziate le attività preliminari al trasferimento del Centro di restauro, consistenti in una complessa operazione di restituzione dei reperti restaurati e di quelli in magazzino pertinenti alle nuove soprintendenze previste dalla riforma del MiBACT. Nello stesso tempo è iniziata una revisione dei materiali e delle attrezzature di restauro in modo da smaltire tutto ciò che non era più utilizzabile. Agli inizi del 2018 iniziano i lavori per le opere di adeguamento nei nuovi locali destinati a ospitare le attrezzature e l'archivio del Centro di restauro. Considerato il forte ridimensionamento delle superfici a disposizione alla Certosa rispetto a quelle disponibili nella sede di largo del Boschetto, si è stabilito che parte delle attrezzature da utilizzare per il restauro dei reperti archeologici dovessero essere trasferite nei locali del Mulino di Gonfienti, adiacenti all'omonima area archeologica: qui è stato organizzato un laboratorio attrezzato per gli interventi conservativi sui reperti lapidei e su quelli di interesse archeologico provenienti dagli scavi di Gonfienti e da altre località del territorio di competenza della Soprintendenza. In un adeguato spazio, sempre al Mulino di Gonfienti, sono state spostate tutte le attrezzature ancora operative del laboratorio di diagnostica del Centro di restauro insieme al relativo archivio di campioni e di documentazione analitica. L'apparecchiatura per le indagini radiografiche su manufatti di grandi dimensioni viene messa a disposizione dell'Opificio delle Pietre Dure non avendo, la Soprintendenza, tecnici abilitati all'utilizzazione di questo tipo di apparecchiature radiografiche. Rimangono al laboratorio di diagnostica della Soprintendenza la microscopia ottica ed elettronica a scansione, la microanalisi rX, la diffrazione a raggi X e la spettroscopia FT-IR, con la relativa attrezzatura di supporto.

La sede di largo del Boschetto è stata chiusa nel febbraio 2019; ad oggi sono già in attività i laboratori del Mulino di Gonfienti, mentre nel laboratorio di restauro della Certosa rimangono da completare la disposizione degli arredi e le opere complementari (un nuovo bagno e l'adeguamento della linea di alimentazione elettrica, modifiche al portone di accesso), lavori già finanziati e affidati o in corso di affidamento, interrotti a febbraio per i problemi legati alla pandemia da Covid-19.

Il trasferimento del Centro è stata anche l'occasione per un riscontro della documentazione di archivio conservata presso la sede di largo del Boschetto. Escludendo in questa sede il resoconto sulla documentazione dell'archivio storico consistente in relazioni e schede di restauro, oggetto di un riscontro futuro, è opportuno dare fin d'ora notizia della parte di archivio consistente in riprese fotografiche e video, radiografie e disegni, legata ai vari progetti di restauro effettuati sia in sede sia in sopralluoghi su cantieri di restauro e di scavo. Si tratta di documentazione spesso di eccezionale importanza, anche considerando il grande valore di molte delle opere restaurate. In particolare, la pratica di effettuare riprese pre-, durante e post-intervento di restauro, si rivela fondamentale: ne è un esempio la sessione fotografica dedicata alle tavolette cuneiformi mesopotamiche del Museo archeologico nazionale di Firenze che, malgrado il restauro avvenuto nel 1975, si sono in alcuni casi deteriorate e sono oggi illeggibili: sono perciò solo le riprese effettuate pre- e immediatamente post-restauro a permetterne oggi, in molti casi, la lettura (*fig*. 1).

Al termine del lavoro di riscontro, prima dell'effettivo trasloco, la raccolta comprendeva 11.230 negativi, circa 21.000 diapositive, circa 600 video (su nastro e digitali), 3.384 radiografie di analisi di manufatti e 1.160 disegni. Inoltre, un controllo sistematico dei dischi esterni e delle memorie dei personal computer dei vari uffici ha permesso di recuperare circa 53.000 immagini digitali, precedentemente non registrate e dal soggetto di non sempre immediata identificazione; per questo motivo, in questa prima fase post-trasloco, si è deciso di concentrare il lavoro di catalogazione e riscontro proprio su queste immagini digitali, così da giungere, prima possibile, a un catalogo preciso e sufficientemente definito nei contenuti.

Al termine dei lavori attualmente in corso nella sede della Certosa è prevista la sistemazione, in una sala dedicata, di classificatori, armadi e rastrelliere, per contenere negativi, diapositive, cartoni con le stampe dei negativi, disegni e video. L'archivio digitale sarà conservato in memorie digitali dedicate, e una sua consultazione sarà possibile grazie a una applicazione (image management database) attualmente in fase di sviluppo, grazie a una collaborazione con l'Università di Firenze, nell'ambito del progetto di assegni di ricerca su fondi FSE dal titolo Chimera – Cultural HerItage and MEdia. Representation and storytelling of the historical and Archaeological landscape of Tuscany (riferimenti d'archivio SABAP-FI sullo stato di avanzamento dei lavori di riordino dell'archivio: prott. 6408/2018, 15525/2019, 20237/2020).

Riferimenti bibliografici

Barbieri G., Giachi G., Pallecchi P. (2013). *Polychrome rock architectures. Problems of Colour Preservation in the Etruscan Necropolis of Sovana. Science and Technology for Cultural Heritage. Paper* 2. Pisa-Roma: Fabrizio Serra.

Borea E., a cura di (1984). *Rinvenimento, restauro analisi e ipotesi di interpretazione. Bollettino d'arte, serie speciale 1984 vol. I.*

Cygielman M., a cura di (2008). *La Minerva di Arezzo.* Catalogo della mostra (Arezzo, Sala Vasari, 19 luglio 2008-6 gennaio 2009). Firenze: Nuova Grafica Fiorentina.

Del Francia P.R., a cura di (1987). *Bronzi dorati da Cartoceto di Pergola. Un restauro.* Firenze: Cantini.

Iozzo M., a cura di (1992). *"Qual era tutto rotto" L'enigma dell'Idolino di Pesaro. Indagini per un restauro*. Catalogo della mostra (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, dicembre 1998-febbraio 1999). Firenze: Nuova Grafica Fiorentina.

Nicosia F., Diana M., a cura di (1992). *La Chimera di Arezzo.* Firenze: Il Torchio.

Pallecchi P., Giachi G., Colombini M.P., Modugno F., Ribechini E. (2009). The painting of the Etruscan "Tomba della Quadriga Infernale" (4th century BC), in Sarteano (Siena, Italy): technical features. *Journal of Archaeological Science* 36, pp. 2635-2642.

Salvini M., Paolucci F., Pallecchi P., a cura di (2015). *La tomba del Colle nella Passeggiata Archeologica a Chiusi*. Roma: Quasar.

LA GESTIONE DEL SISTEMA INTEGRATO DI FLUSSI DOCUMENTALI DELLA SOPRINTENDENZA: DA ESPI A GIADA

Massimo Tarantini, Arianna Vernillo

1. Premessa

La gestione delle pratiche di tutela di una soprintendenza passa necessariamente attraverso il sistema di protocollo informatico dell'Ufficio. Per quanto si tratti di un passaggio meramente operativo, le modalità di gestione documentale e di funzionamento del protocollo appaiono tuttavia essenziali affinché il flusso delle pratiche e la conservazione della documentazione siano improntati a criteri di efficacia e trasparenza. Del resto, già la L. 241/1990 riconosceva la centralità degli archivi correnti come strumento essenziale per l'esercizio dell'azione amministrativa. Per queste ragioni appare opportuno in questa sede presentare l'assetto che il sistema integrato di protocollo informatico e di gestione documentale ha avuto sia al momento della costituzione, nel luglio 2016, della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato (SABAP-FI), quando era in uso il sistema ESPI, sia con il passaggio al nuovo sistema documentale GIADA, adottato a partire dal 15 maggio 2019.

2. Il sistema ESPI (2016-2019)

ESPI è il primo registro di protocollo informatico introdotto nel MiBACT per la gestione e la sistematizzazione dei flussi documentali informatizzati. L'acronimo EStensione Protocollo Informatico allude al processo di dematerializzazione avviato, ma non completamente attuato, dal MiBACT nelle sue articolazioni centrali e periferiche.
L'avvio in esercizio di ESPI era stato annunciato con le direttive del 3 e 20 dicembre 2002 del Ministero per l'innovazione e le tecnologie, che fissavano al primo dicembre 2004 per le pubbliche amministrazioni il termine ultimo di adozione di un sistema di protocollo informatizzato, in sostituzione di quello cartaceo, per la corretta tenuta degli archivi correnti e della documentazione tecnico-amministrativa in corso. L'urgenza normativa dettata dalle suddette direttive derivava dalla imminente introduzione del Codice dell'amministrazione digitale (CAD, D.Lgs. 82/2005), col quale il legislatore ha sistematizzato tutte le norme relative ai processi di digitalizzazione nella PA, pur non intervenendo direttamente sulla normativa in vigore in materia di documento amministrativo (DRP 445/2004), ma integrandone l'articolato con la trattazione di temi quali le firme elettroniche e digitali, la compartecipazione del cittadino e la responsabilità dirigenziale verso l'informatizzazione dei procedimenti.
L'avvio in esercizio di ESPI ha generato una significativa inversione di tendenza nella dematerializzazione dei flussi documentali all'interno degli uffici protocollo, che hanno ricevuto dignità di archivi correnti a tutti gli effetti, come auspicato già all'inizio del secolo scorso dal R.D. 35/1900. Esso ha comportato una riorganizzazione del lavoro in presenza con una gerarchizzazione di ruoli (responsabile della gestione dei flussi documentali, *focal point*) e, soprattutto, l'applicazione di un ordine logico differente nella sedimentazione della documentazione, non più tramite generiche e polisemantiche 'posizioni di unità archivistiche', ma mediante titolario unico del MiBACT, le cui voci di primo e di secondo livello descrivono in maniera più o meno puntuale le azioni e le finalità istituzionali, seppure spesso ridondanti.
Il modello di funzionamento del registro di protocollo informatico presso la ex Soprintendenza archeologia della Toscana, regolamentato anche da un manuale di gestione in due edizioni, è stato traslato con i suoi applicativi nella nuova soprintendenza unica SABAP-FI, sebbene con opportuni adattamenti al sistema già in uso presso la ex Soprintendenza architettonica. È stato allora adottato un regime misto di protocollazione, centralizzato in arrivo presso l'Ufficio deputato, e decentrato in partenza presso le segreterie degli uffici e dei funzionari responsabili dell'evasione delle pratiche amministrative e dell'adozione dei relativi provvedimenti. Una volta strutturato l'organigramma del registro di protocollo sulla base delle funzioni e dei ruoli ricoperti nell'organigramma di istituto, la corrispondenza, trasmessa a mezzo posta elettronica certificata (PEC), posta elettronica ordinaria (PEO) istituzionale o *brevi manu*, è stata assegnata in ESPI agli uffici competenti.
Nella fase di protocollazione, particolare attenzione è stata tributata alla compilazione puntuale e corretta ortograficamente del campo oggetto, alla classificazione tramite nodi di primo e di secondo livello e alla fascicolazione, quali azioni funzionali alla ricerca settoriale dei record, parametrata su di un tipo semplice e non avanzato di *query*. I fascicoli corrispondenti ai nodi di classifica della tutela sono stati definiti su base topografica, mentre quelli relativi ai cd. 'affari generali', alle attività economiche e alle risorse umane, su base annuale e per specifica e conclusa attività.
Come strumento di semplificazione amministrativa e nell'ottica della dematerializzazione e della soddisfazione degli obblighi di trasparenza, dopo aver acquisito manualmente la segnatura di protocollo, è stata scansionata la corrispondenza completa anche di allegati, rendendola in tal modo visibile a tutti gli interlocutori coinvolti nel procedimento. La posta in partenza è stata predisposta alla spedizione tramite *client* esterno di posta elettronica.
ESPI come antesignano dei registri di protocollo elettronico del MiBACT ha avuto la prerogativa di essere un sistema informativo gestionale multi-modulare, sebbene non tutti i moduli attesi nelle fasi di avvio siano stati poi resi operativi: l'interoperabilità con gli altri registri di protocollo delle Aree organizzative omogenee (AOO) ministeriali, la gestione integrata di PEC e di PEO, un aumento di capienza della memoria per ovviare alla saturazione del sistema e all'intervento manuale, l'impiego della firma elettronica avanzata e della firma digitale in sostituzione di quella autografa, l'adozione di un titolario con indici di classificazione di immediato rimando alle voci dei grandi divisionali, l'interconnessione con un piano di conservazione interno all'amministrazione e la compartecipazione del cittadino al controllo del *workflow* e all'iter del procedimento con la piena attuazione del procedimento di accesso agli atti.

3. Il passaggio al nuovo sistema GIADA

L'evoluzione della normativa in materia di protocollo informatico e gestione documentale delle pubbliche amministrazioni, con il DPCM 3 dicembre 2013 contenente le "Regole tecniche sul protocollo informatico", il DPCM 13 novembre 2014 recante "Regole tecniche per i documenti informatici, per i documenti amministrativi informatici e per il fascicolo informatico" e poi con le modifiche e integrazioni del Codice dell'amministrazione digitale del 2005 introdotte con il D.Lgs. n. 179 del 22 agosto 2016 e il D.Lgs. n. 217 del 13 dicembre 2017, nonché l'evoluzione delle tecnologie e degli strumenti informatici, hanno indotto il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo a adottare un nuovo sistema che aggiornasse il precedente protocollo

informatico, risalente nella sua concezione alla fine degli anni Novanta, e permettesse l'effettiva e completa dematerializzazione, con il passaggio a un archivio documentario interamente digitale.
Il nuovo sistema, distinto dall'acronimo GIADA (Gestione Informatizzata Archiviazione Digitale Accessibile), è entrato in esercizio presso la Soprintendenza ABAP di Firenze, Pistoia e Prato a partire dal 15 maggio 2019 e presenta alcune importanti differenze rispetto al precedente. Esso infatti si configura come un sistema integrato di protocollo informatico e di gestione documentale. Questo vuol dire che il sistema gestisce sia la PEC e la PEO, sia il processo di protocollazione e archiviazione, permettendo inoltre la condivisione della documentazione tra i vari uffici della stessa Soprintendenza (che, in gergo tecnico, si configura come una AOO).
L'acquisizione a sistema della posta elettronica in arrivo viene condivisa in tempo (quasi) reale con i vari uffici competenti, favorendo una riduzione dei tempi dell'azione amministrativa e riducendo i rischi di errore. La segnatura di protocollo viene apposta in maniera automatica sul documento digitale, con una stringa che riporta la sigla della Soprintendenza, la data, il numero di protocollo, se trattasi di arrivo o partenza e infine la classifica.
In coincidenza con l'entrata in esercizio di GIADA è stato adottato un nuovo titolario di classificazione, ed è stata inoltre impostata una nuova fascicolazione. Per quanto concerne i nodi di titolario attinenti alle attività di tutela, in linea di massima è stata predisposta una fascicolazione topografica su base comunale.
Inutile nascondere che la fase iniziale di applicazione del sistema ha incontrato problemi notevoli, che hanno pesantemente inciso sui tempi dell'azione amministrativa dell'Ufficio. In particolare, per alcune settimane si sono verificati problemi rilevanti nella ricezione e nello scaricamento della PEC e della PEO; in alcuni periodi inoltre il sistema è risultato funzionare lentamente perché non ancora supportato da una rete adeguata (problema oggi superato grazie al passaggio alla fibra). Per molti dipendenti, inoltre, il passaggio al nuovo sistema, oltre alle normali difficoltà derivanti dalla necessità di apprendere l'uso di un nuovo software e da una conseguente riorganizzazione delle modalità di lavoro, ha voluto dire abbandonare il gestionale precedentemente utilizzato per la lavorazione delle pratiche, che risulta non interoperante con GIADA e che per alcuni aspetti operativi non risulta sostituito da GIADA. Ugualmente, un aggravio di lavoro risulta dall'impossibilità di automatizzare i procedimenti di monitoraggio.
Nel momento in cui scriviamo, superati in gran parte i problemi sopra accennati, possiamo comunque dire che i vantaggi del nuovo sistema di protocollo informatico e gestione documentale risultano rilevanti, permettendo una ricezione quasi immediata delle istanze presentate, una completa conservazione digitale della documentazione (fatte salve alcune pratiche che continuano a essere gestite in cartaceo, soprattutto in presenza di allegati complessi) e una sua piena e agevole accessibilità.

PROGETTO PILOTA PER L'INVENTARIAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI CON I MODULI SPERIMENTALI MINP

Valentina Leonini, Barbara Arbeid

Tra le conseguenze della riorganizzazione del MiBACT iniziata nel 2014, e in particolare della trasformazione, nel 2016, delle soprintendenze tecniche in istituti multisettoriali (le soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio – SABAP) con estensioni territoriali in genere completamente diverse dalle ex soprintendenze archeologiche, si annovera il radicale ripensamento dei sistemi di inventariazione patrimoniale dei beni archeologici.

Fino al 2016 la tenuta dei Registri cronologici d'entrata (RCE, di seguito inventari o registri inventariali) era gestita dalle singole soprintendenze in modo completamente autonomo, sulla base del regolamento del 1927 e di indicazioni per lo più generiche fornite dal Ministero (e.g. circolare 16/2012 della Direzione generale per le antichità), determinando nel territorio nazionale una notevole eterogeneità (Arbeid, Leonini, in questo volume).

La necessità di armonizzare i registri inventariali degli istituti MiBACT all'interno di un modulo informatico era emersa già nel 2010, con la costituzione del Gruppo di lavoro per la rivalutazione patrimoniale voluto dal Segretariato generale (Shepherd, 2015). Le proposte scaturite dal tavolo tecnico indicavano, come azioni fondamentali per iniziare il lungo e complesso lavoro che dovrebbe portare alla rivalutazione patrimoniale dei beni archeologici statali, l'adozione di un sistema nazionale informatizzato per l'inventariazione, la chiusura degli inventari esistenti e l'apertura di nuovi registri basata su criteri di numerazione completamente diversi dai precedenti.

La chiusura e storicizzazione degli inventari esistenti, auspicata dal gruppo di lavoro, non aveva tuttavia trovato seguito fino alla riorganizzazione del Ministero, quando essa è divenuta una necessità. Gli istituti titolari dei registri, infatti, non esistevano più o erano profondamente trasformati: l'apertura di nuovi inventari diventava quindi un obbligo amministrativo, e la necessità di indicazioni operative da parte della Direzione generale è stata subito rilevata da molte SABAP, evidenziando da un lato l'urgenza di assicurare l'uniformità e l'informatizzazione degli inventari dei beni archeologici, dall'altro i rischi inerenti all'inventariazione di materiali pertinenti a istituti diversi ma spesso conservati nello stesso deposito, con infinite possibilità di errore nella gestione dei beni.

Le Direzioni generali ABAP e Musei, in collaborazione con l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD), hanno definito dunque un nuovo sistema di inventariazione gestito sempre localmente dagli istituti, ma sulla base di una piattaforma nazionale per l'inserimento dati, SIGECweb, e attraverso la nuova normativa del Modulo per l'inventariazione patrimoniale (MINP; manualistica disponibile all'indirizzo http://www.iccd.beniculturali.it/it/ricercanormative/156/minp-modulo-per-l-inventariazione-patrimoniale-4_00).

La normativa è stata inizialmente rilasciata in due distinte versioni: MINP 1 per l'inventariazione dei singoli oggetti, con una numerazione a codice ternario, a disposizione da subito di tutti gli istituti, e MINP 2 per i lotti di materiali, con numerazione a codice quaternario. Quest'ultima è stata rilasciata come attività di test, per la quale sono state individuate sei SABAP pilota, tra cui quella di Firenze. Nonostante l'attività di sperimentazione sia stata avviata dalla Direzione generale nel 2017, le travagliate vicende legate al *turn over* e alla mobilità del personale a seguito della riforma hanno reso nuovamente operativo l'Ufficio inventario dei beni archeologici solo all'inizio del 2018.

I flussi di lavoro della fase di sperimentazione sono stati leggermente diversi nell'applicazione delle due normative MINP 1 e 2, come di seguito brevemente illustrato.

Inventariazione di singoli oggetti

Per circa un anno e mezzo dopo l'assegnazione dell'ultimo numero di inventario della Soprintendenza archeologica della Toscana (SAR-Tos) non era stato possibile inventariare materiali. Appena si è resa disponibile la nuova normativa, l'Ufficio inventario ha proceduto a recuperare parte degli arretrati legati a pratiche rimaste in sospeso, per premi di rinvenimento o per esposizione, che in alcuni casi erano già stati schedati nel database Pegaso e andavano semplicemente riversati in MINP. Successivamente è stata avviata l'inventariazione ordinaria, privilegiando lotti di materiali esposti presso musei civici, ai fini della regolarizzazione dei depositi, e materiali richiesti in prestito per esposizioni temporanee. Queste attività sono state condotte direttamente dall'Ufficio inventario, anche con la collaborazione di studenti della Scuola di specializzazione in archeologia dell'Università di Firenze durante attività di *stage*, oppure con finanziamenti esterni su progetti di valorizzazione.

Inventariazione di lotti di materiali

L'attività di inventariazione su MINP 2 per cui la SABAP di Firenze era tra gli istituti pilota si è incentrata, secondo le indicazioni ministeriali, sull'inventariazione dei materiali di propria competenza territoriale conservati fisicamente nei depositi di altri istituti, in particolare del Polo museale. Infatti, i magazzini del Museo archeologico nazionale di Firenze contenevano materiali provenienti da tutta la regione. Per questo è stato necessario un lavoro preliminare di riscontro e la successiva definizione delle competenze tra il Museo e le Soprintendenze toscane, lavoro che si è svolto attraverso un tavolo tecnico da cui sono scaturiti elenchi di cassette di materiali divisi per Istituto responsabile. Questi materiali, insieme a quelli conservati nei sotterranei di Villa Corsini a Castello (Firenze), sono stati i primi lotti inventariati integralmente nell'ambito del progetto pilota.

Parallelamente alla nuova inventariazione, l'ufficio inventario ha anche tentato di recuperare i dati delle inventariazioni a cassetta che erano state curate dalla Soprintendenza archeologica in un applicativo (cass_sat) sviluppato parallelamente ad Arafenix e Pegaso (Arbeid, Leonini in questo volume). Nonostante fosse chiamato 'inventario a cassette', cass_sat era utilizzato per la gestione dei lotti di materiale da parte della Soprintendenza, ma non comportava obbligatoriamente valutazioni di tipo patrimoniale, e comunque i lotti di materiali non venivano conteggiati nelle variazioni della consistenza patrimoniale dei beni dello Stato attraverso il modello di rendicontazione patrimoniale (Modello 15). Per questo, i dati registrati avrebbero potuto essere riversati nel nuovo database e inseriti per la prima volta nell'inventario per le dichiarazioni patrimoniali. In realtà l'estrazione dei dati da cass_sat si è rivelata molto più complessa del previsto, per la struttura con cui era stato costruito l'applicativo. Ma soprattutto, per i materiali di competenza di Firenze erano pochissime le schede compilate, la maggior parte conteneva solo il numero progressivo, la provenienza e il luogo di conservazione al momento della schedatura: dato quest'ultimo raramente corrispondente alla situazione attuale. Si è pertanto ritenuto più utile procedere a una nuova inventariazione, valorizzando l'apposito campo con il precedente numero di inventario per conservare traccia delle attività svolte nella storia dei beni. Nei casi in cui invece le schede erano compilate, si

è proceduto alla verifica dell'esistenza delle cassette presso le sedi dichiarate e alla trascrizione dei dati contenuti in cass_sat nel nuovo sistema. Non è stato possibile importare direttamente le schede da un database all'altro, perché sarebbe stato necessario un lunghissimo e complicato lavoro di elaborazione dei dati che rendeva più conveniente la semplice trascrizione.

Tra il 2018 e il 2019, al termine della sperimentazione dei moduli MINP1 e MINP2 (conclusa con il rilascio della normativa MINP4, utilizzabile sia per i singoli oggetti sia per i lotti), sono stati inventariati oltre 850 beni singoli e 3700 cassette di materiali, ed è stato impostato il nuovo sistema di gestione dell'inventario archeologico anche sulla base delle criticità emerse dalla revisione degli inventari precedenti, sui principi di semplificazione dell'intero sistema, facilità di consultazione, affidabilità delle ricerche, condivisione dei dati con i responsabili dei territori, possibilità per i colleghi di consultare lo strumento inventariale in piena autonomia.
La sola schedatura su Sigecweb non permetteva di soddisfare alcuni di questi requisiti, perché la consultazione è riservata agli utenti e richiede una connessione al database nazionale. Per questo motivo, sono stati predisposti indici costantemente aggiornati per i lotti inventariali assegnati, per gli authority files e per i contenitori fisici, disponibili per la consultazione da parte dei colleghi sui server della Soprintendenza, insieme a tutte le schede completate e verificate. Per le schede dei singoli oggetti è prevista anche la stampa e la conservazione di una copia cartacea. L'efficacia del nuovo sistema di gestione degli inventari potrà essere valutata nei prossimi anni di attività.

Riferimenti bibliografici

Shepherd, E.J. (2015). Situazione attuale e nuove proposte per la gestione degli inventari e del valore patrimoniale dei beni archeologici dello Stato. In: Mutillo B., Cangemi M., Peretto C., a cura di, *Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità e innovazione*. Atti del Convegno (Ferrara, 29 settembre 2014). Annali dell'Università degli Studi di Ferrara. Museologia Scientifica e Naturalistica 11/1, pp. 29-37.

PER IL CATALOGO DELLA GRANDE GUERRA: I PARCHI E VIALI DELLA RIMEMBRANZA NELLE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO.

Elvira Altiero

Il censimento dei parchi e dei viali dedicati al ricordo dei soldati italiani caduti nella Prima guerra mondiale ha rappresentato, nel 2019, l'oggetto della principale campagna di catalogazione attuata dalla Soprintendenza sul patrimonio immobile del territorio.

Tale attività s'inquadra nell'ambito del progetto nazionale intitolato "*Narrando i territori della Grande Guerra attraverso i monumenti, le lapidi, i parchi e i viali della Rimembranza*", coordinato dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, con finanziamenti della Direzione generale spettacolo del MiBACT (sull'argomento, si rinvia al link citato in sitografia). Obiettivo del progetto è la catalogazione, in ambiente informatico, dei parchi e viali della Rimembranza presenti in Italia allo scopo di stimarne l'entità e approfondirne la conoscenza, ma anche di monitorare lo stato conservativo, potenziare la tutela e promuovere il rilevante valore culturale – storico, artistico, paesaggistico, testimoniale – di questi luoghi.

Dichiarati «pubblici monumenti» dal R.D. n. 559/1926, i parchi e i viali della Rimembranza costituirono infatti un elemento importante e profondamente identitario del nostro patrimonio sin dalla loro istituzione. Questa fu avviata nel 1922, quando il sottosegretario alla Pubblica istruzione Dario Lupi propose alle scuole italiane di curare, con il sostegno dei Comuni, la realizzazione di aree di verde pubblico dove piantare un albero per ogni soldato caduto nella Grande Guerra (Lupi, 1923, con circolare fondativa e successive prescrizioni). L'idea, «nobilissima e pietosa», si legava dunque a quella serie di iniziative intraprese dal governo fascista al principio del Ventennio, con la precisa finalità di educare i giovani al culto della Patria e di rinvigorire il senso di appartenenza verso un Paese drammaticamente segnato dalla vicenda bellica; sebbene mossa da evidenti intenti propagandistici, divenne col tempo parte integrante del processo di ricostruzione nazionale, di cui offre ancora oggi emblematica testimonianza.

Recepite le linee guida del progetto, questo Ufficio catalogo ha dato inizio alla campagna definendo in primo luogo la lista dei beni da schedare. Al nucleo primario individuato dall'ICCD (11 parchi e 1 viale) è stato aggiunto un nuovo gruppo, frutto di una ricerca autonoma svolta su materiali d'archivio e bibliografici (al riguardo, è risultato molto utile lo spoglio di Brunori, 2012 e 2014), come pure navigando nei siti web dedicati al tema della Guerra 1915-1918. L'elenco aggiornato conta così ulteriori 23 parchi e 2 viali, per un totale complessivo di 37 casi. Si precisa che sono stati considerati solo i siti tuttora esistenti, sia di notevole impianto monumentale (ad esempio, il grande parco di via delle Porte Sante a Firenze) che di piccole dimensioni (come il giardino di Pontito, frazione di Pescia), mentre sono stati esclusi i parchi/viali distrutti o di cui s'è persa la connotazione originaria.

Nel corso dell'indagine è stata inoltre rintracciata una serie di beni di altra tipologia, ma ugualmente connessi alla memoria della

Fig. 1 – Borgo San Lorenzo (FI), parco della Rimembranza di Ronta. Inaugurato nel 1923, conserva cippi in pietra con i nomi dei caduti alla base di ogni albero di cipresso (foto di Iacopo Menchetti).

Prima guerra mondiale e pertanto meritevoli di rilevamento: si tratta di 27 edifici costruiti in dedicazione ai caduti (sacrari, famedi, ossari, oratori, cappelle cimiteriali, di chiese o inserite in contesti civici, ex Case del Combattente), alcuni oggetti d'arte, e un rarissimo album di fotografie d'epoca relative all'esperienza di un medico militare al fronte (in merito, si veda il saggio di Patrizia Cappellini e Anna Floridia pubblicato in questo volume).

I dati emersi hanno permesso di ottenere una significativa integrazione delle risorse in principio assegnate, consentendo di ampliare il contenuto del progetto e conseguentemente gli incarichi per la schedatura vera e propria. Questa è stata attuata interamente sulla piattaforma SIGECweb da un gruppo di catalogatori esperti nel settore dei beni architettonici e paesaggistici – Simona Lunatici, Iacopo Menchetti, Laura Panzani, Maria Teresa Pepe –, che ha operato, sotto il coordinamento della scrivente, in sinergia con l'architetto Valentina Musetti (Segreteria tecnica parchi e viali – ICCD).

L'attività ha previsto lo svolgimento di sopralluoghi per verificare lo stato di conservazione dei beni, un'accurata campagna fotografica, la ricerca storica, e infine il lavoro redazionale e di immissione nel database secondo criteri uniformi.

Per la catalogazione dei parchi e viali, è stata adoperata la scheda PG (Parchi e Giardini), versione 3.00, livello precatalogo, idonea a illustrare il sito in tutte le sue componenti storiche, architettoniche e paesaggistiche generali. Sono stati evidenziati nello specifico la posizione esatta dei luoghi (con georeferenziazione e planimetrie), la vicinanza a contesti particolari (ad esempio chiese, cimiteri, monumenti), gli elementi scenografici (scale, recinti, cancelli, etc.), decorativi o artistici (sculture, lapidi, iscrizioni) ivi contenuti. Grande importanza è stata riservata alla descrizione della fisionomia dell'area verde e all'identificazione delle specie botaniche, sia in relazione agli alberi 'della memoria' che all'eventuale presenza di alberi secolari. Come alternativa alla scheda PG, per quei giardini/viali che richiedevano una segnalazione più speditiva, si è utilizzato il MODI (Modulo Informativo) 4.00, uno strumento caratterizzato da una più snella modalità di data-entry. I beni architettonici e storico artistici sono stati invece catalogati, rispettivamente, con schede A e OA.

Allo stato dei lavori i risultati più eloquenti sono pervenuti da: *a*) la ricognizione degli elementi qualificanti, quali gli alberi o arbusti dedicati, ovvero comprensivi della targa – tradizionalmente in ferro smaltato – con nome del soldato, date e luoghi di nascita e morte (*fig.* 1); *b*) la verifica delle condizioni in cui versano (se mantengono la conformazione iniziale; se l'hanno persa, conservando gli alberi, e viceversa); *c*) l'assoggettamento o meno a specifiche disposizioni di tutela. Si segnalano inoltre alcuni casi singolari – quali il parco della Rimembranza di Santa Croce a Firenze, allestito in origine nell'omonima piazza e poi spostato all'interno del primo chiostro del complesso conventuale –, o che si distinguono in quanto creati nell'occasione di un più ampio programma edilizio e culturale a sostegno del regime (ad esempio, il parco di Vinci, inaugurato contestualmente all'ex Cinema Teatro ospitante l'Opera nazionale dopolavoro), o perché ripristinati dopo una stagione di degrado e abbandono (come accaduto a Campiglio di Cireglio, frazione di Pistoia, città che peraltro annovera una riguardevole quantità di siti analoghi).

La campagna, passibile di presentazioni e di ricadute in sede di ricerca, didattiche e divulgative, ha previsto il coinvolgimento di più competenze (architetti, botanici, storici, storici dell'arte), e si qualifica come primo traguardo di un progetto che si prospetta degno di ulteriori approfondimenti.

Riferimenti bibliografici

Brunori L., a cura di (2012). *Monumenti ai caduti. Firenze e provincia*. Firenze: Polistampa.

Brunori L., a cura di (2014). *Monumenti ai caduti. Pistoia e provincia*. Firenze: Polistampa.

Lupi D. (1923), *Parchi e Viali della Rimembranza*. Firenze: Bemporad.

Sitografia

www.iccd.beniculturali.it/it/progetti/4652/narrando-i-territori-della-grande-guerra-attraverso-i-monumenti-le-lapidi-i-parchi-e-i-viali-della-rimembranza.